RISE

Relazioni internazionali e
International political economy
del Sud-Est asiatico

- Quali opportunità di investimento nella regione ASEAN? | *Erasmo Indolino*
- Le relazioni commerciali dell'UE con l'ASEAN: stato dell'arte e prospettive future | *Natalino Loffredo*
- Gli accordi di libero scambio dell'Unione Europea con Singapore e Vietnam: *trend* anti-globalizzazione e opportunità per le imprese comunitarie | *Federico Vasoli*
- Le relazioni Italia-ASEAN: intervista a Ugo Astuto (MAECI) | *Giuseppe Gabusi*
- ITALIA-ASEAN
  Beni strumentali, beni di consumo e infrastrutture: le grandi opportunità per l'Italia nel Sud-est asiatico | *Romeo Orlandi*
- ASEAN, il rischio Paese che piace | *Giovanni Salinaro*
- ASEAN, un crocevia di opportunità. La visione e l'esperienza di Intesa Sanpaolo | *Matteo Boaglio e Augusto Scaglione*
- È SUCCESSO IERI...
- FOCUS PAESI
  - La Malaysia, un'opportunità sottovalutata | *Roberto Zoppi*
  - L'evoluzione democratica del Myanmar e il ruolo dell'Italia nell'era dell'apertura | *Luca Saporiti*
  - Singapore *business hub* dell'ASEAN: come approfittarne | *Simone Centola*
- ITALIANI A SUD-EST
  La Thailandia come trampolino verso il Sud-est asiatico: l'esperienza di un commerciale | *Filippo Silvani*
- FOCUS ECONOMIA
  Le relazioni economiche Italia-ASEAN: risultati raggiunti e tendenze | *Silvia Rosina*
- LA RECENSIONE | *Giuseppe Gabusi*

twai TORINO WORLD AFFAIRS INSTITUTE

www.twai.it

ITALIA-ASEAN: DALLA CONOSCENZA ALL'AZIONE

Agli occhi degli italiani, per troppo tempo i Paesi del Sud-est asiatico sono apparsi attraverso le lenti di un facile esotismo a buon mercato. Dalle spiagge thailandesi alle pagode birmane, dai colori di Bali alle luci di Singapore: queste sono le fotografie che vanno a formare l'immaginario collettivo di casa nostra quando si parla di Asia sudorientale. Il nuovo numero di **RISE** guarda invece ai Paesi ASEAN come **Paesi reali**, in relazione alle **opportunità e alle sfide che essi rappresentano per l'Italia**, e soprattutto per il nostro sistema imprenditoriale, sempre alla ricerca di nuovi sbocchi di mercato e occasioni di investimento.

L'occasione è propizia: nel gennaio 2017 si è infatti tenuta la prima riunione degli ambasciatori italiani nel Sud-est asiatico, **salutata dal Ministro degli Esteri Angelino Alfano** come momento importante all'interno del rafforzamento della cooperazione con i Paesi ASEAN. Nel mese in corso si è inoltre svolto a Giacarta il primo **High Level Dialogue on ASEAN Italy Economic Relations**, con la partecipazione del Ministro per lo Sviluppo Economico (MISE) Carlo Calenda e del Presidente dell'Associazione Italia-ASEAN Enrico Letta, a conferma del **crescente interesse del 'Sistema Italia' verso i mercati della regione**.

Ne abbiamo parlato con Ugo Astuto, Direttore Centrale per i Paesi dell'Asia e dell'Oceania della Farnesina per capire più a fondo come si stia operando per **approfondire i legami con l'Asia di Sud-est**, nell'economia, nella politica, nella cultura, superando l'immagine stereotipata con cui abbiamo aperto l'editoriale. Abbiamo chiesto a Natalino Loffredo, Dirigente per la Politica Commerciale Comune del MISE di presentarci il **quadro degli accordi di libero scambio** – sottoscritti o in corso di negoziato – dell'UE con i dieci Paesi ASEAN, che delimitano gli spazi d'azione delle aziende italiane. Giovanni Salinaro di SACE illustra **il rischio Paese nell'area ASEAN** – un rischio assai inferiore rispetto a tanti altri Paesi in via di sviluppo.

Abbiamo dato voce a professionisti, consulenti, operatori economici, rappresentanti delle camere di commercio per raccontarci le loro esperienze e i loro consigli, a cominciare da Paesi come **Malaysia, Singapore, Thailandia**, finora un po' colpevolmente trascurati da **RISE**. Non mancano le analisi di carattere più strettamente economico, riferite ai **flussi commerciali e di investimento** tra l'Italia e la regione degli ultimi anni, mentre la rubrica curata dall'Associazione Italia-ASEAN si focalizza soprattutto sui **settori con maggiore potenzialità per le imprese italiane**.

Un numero speciale di **RISE**, quindi, che offre **conoscenza come bene pubblico**, al servizio di una comunità imprenditoriale pronta a passare all'azione.

grafica e impaginazione: www.glamlab.it

ISSN 2531-324X

DIRETTORE

Giuseppe Gabusi, *T.wai e Università di Torino*

COMITATO DI REDAZIONE

Gabriele Giovannini *(Coordinatore), T.wai e Northumbria University*

Giovanni Andornino, *T.wai e Università di Torino*

Fabio Armao, *T.wai e Università di Torino*

Gianluca Bonanno, *T.wai, Kyoto University e International Peace and Sustainability Organization*

Simone Dossi, *T.wai e Università di Milano*

Enrico Fardella, *T.wai e Peking University*

Nicholas Farrelly, *T.wai e Australian National University*

Pietro Masina, *T.wai e Università di Napoli L'Orientale*

Giorgio Prodi, *T.wai e Università di Ferrara*

Antonia Soriente, *Università di Napoli L'Orientale*

Stefano Ruzza, *T.wai e Università di Torino*

Silvia Vignato, *Università di Milano-Bicocca*

AUTORI

Matteo Boaglio, *Responsabile Ufficio International Network, International Public Affairs, Intesa Sanpaolo*

Simone Centola, *avvocato, Withers KhattarWong*

Giuseppe Gabusi, *Docente di International political economy e political economy dell'Asia orientale, Università di Torino; Head of Program, T.wai*

Erasmo Indolino, *Associate, International Business Advisory, Dezan Shira & Associates*

Natalino Loffredo, *Dirigente Divisione V - Politica commerciale comune, Ministero dello Sviluppo Economico (MISE)*

Romeo Orlandi, *Vice Presidente, Associazione Italia-Asean*

Silvia Rosina, *Manager d'azienda ed esperta di economia internazionale*

Giovanni Salinaro, *Country Risk Analyst, SACE SpA*

Luca Saporiti, *Segretario Generale, Camera di Commercio Italia - Myanmar*

Augusto Scaglione, *Ufficio di Rappresentanza di Jakarta, Intesa Sanpaolo*

Filippo Silvani, *Branch/Sales Manager South East Asia, Ronchi Asia Co., Ltd.*

Federico Vasoli, *avvocato, dMTV - de Masi Taddei Vasoli*

Roberto Zoppi, *Consulente, Camera di Commercio italiana per il Sud-Est Asiatico*

T.wai (Torino World Affairs Institute) è un istituto di studi indipendente fondato nel 2009 da docenti e ricercatori della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Torino. Conduce attività di ricerca nei campi della politica internazionale – con particolare riguardo agli attori globali emergenti – e della sicurezza non tradizionale.

QUALI OPPORTUNITÀ DI INVESTIMENTO NELLA REGIONE ASEAN?

di *Erasmo Indolino*

La regione ASEAN è tradizionalmente considerata dagli investitori stranieri come un territorio in cui stabilire attività manifatturiere a basso costo. Tuttavia, nel corso degli anni gli investitori, compresi quelli italiani, stanno gradualmente acquisendo consapevolezza delle opportunità che il Sud-est asiatico offre in quanto mercato per i beni di consumo. Basti pensare che, in cinque dei dieci Paesi membri, la popolazione supera i cinquanta milioni. Inoltre, profondi mutamenti interessano le società: ad esempio, **la classe media del Vietnam dovrebbe passare da dodici a oltre trenta milioni entro il 2020**. Ciò offre numerose opportunità agli investitori italiani, che però devono esser consapevoli delle numerose sfide che incontreranno: differenze geografiche, culturali, politiche ed economiche cui bisogna prestare la massima attenzione prima di realizzare un investimento.

Una delle difficoltà principali incontrate da chi si avvicina per la prima volta a uno degli Stati del Sud-est asiatico è quella di ottenere informazioni aggiornate e affidabili sulle procedure di investimento, sugli incentivi e sulle eventuali restrizioni. Ciò è principalmente dovuto alla rapidità con cui le norme vengono modificate. Allo stesso modo, quando si investe, è poi fondamentale rimanere al passo per massimizzare le opportunità ed evitare di incorrere in eventuali sanzioni. Sebbene l'Associazione delle Nazioni del Sud-est asiatico provi a fare sistema tra le diverse economie, per ora permangono differenze considerevoli. Numerosi Paesi membri applicano restrizioni di vario tipo agli investimenti diretti esteri (IDE) in specifici settori considerati strategici: tra i più ricorrenti, si annoverano quelli dei servizi, delle comunicazioni e dei trasporti. In generale, Singapore, Cambogia e Laos sono i Paesi ASEAN che presentano il minor numero di limitazioni agli IDE, mentre tra quelli più restrittivi vanno citati Indonesia, Myanmar e Malaysia. Oltre alle restrizioni sugli IDE, due costanti che rendono complesso fare business nella regione ASEAN sono le difficoltà burocratiche per ottenere finanziamenti e per pagare le imposte, dato confermato, tra l'altro, dalla sezione dedicata della guida ***Doing Business*** pubblicata dalla Banca Mondiale, che propone una classifica di Paesi in base alla facilità di fare impresa.

Ciò detto, è d'altra parte importante precisare che, secondo la stessa guida, Singapore, Malaysia e Thailandia rientrano comunque nel complesso tra le prime cinquanta economie al mondo per facilità di fare impresa e tutti i dieci Paesi membri dell'ASEAN sono tra i primi venticinque per facilità di avviare un'attività.

A incrementare l'interesse da parte degli investitori stranieri contribuisce la crescente integrazione commerciale che l'ASEAN sta sviluppando non solo al proprio interno ma anche con nuovi partners. In pratica, produrre in uno degli Stati membri dell'ASEAN significa poter accedere a una grande area di libero scambio che non si limita al Sud-est asiatico ma che comprende tutti i Paesi con cui l'ASEAN ha concluso accordi. Tale area potrebbe crescere ulteriormente grazie ai negoziati in corso per il Partenariato Economico Regionale Globale (*Regional Comprehensive Economic Partnership*) con Cina, India, Giappone e Corea del Sud.

Per gli investitori italiani, stabilire operazioni in uno dei Paesi membri dell'ASEAN può dunque rappresentare la possibilità di penetrare molteplici mercati sfruttando il forte fascino esercitato dai prodotti "*made by Italy*" in questa parte di mondo. Infine, sempre sul tema degli accordi commerciali, è importante menzionare che le società italiane potranno approfittare del nuovo trattato di libero scambio tra Unione Europea e Vietnam – la cui entrata in vigore è prevista già nel 2018.

(Immagine: elaborazione RISE da www.shutterstock.com)

VIETNAM

Il Vietnam, nello specifico, trova il proprio vantaggio competitivo nel lavoro a basso costo, nella posizione geografica strategica e nell'integrazione nella *value-chain* globale attraverso i suoi accordi commerciali. L'ampia domanda di *know-how* straniero offre notevoli opportunità in settori quali istruzione, sanità, *food&beverage* e *e-commerce*. Tuttavia, il Vietnam è oggi riconosciuto a livello globale soprattutto come centro manifatturiero: d'altronde, l'aliquota fiscale sul reddito societario è stata ulteriormente ridotta al 20 per cento e il costo del lavoro rimane competitivo – con un salario minimo mensile che, a seconda della regione, oscilla tra i 2,6 e i 3,7 milioni di dong vietnamiti (pari a circa 113 e 165 dollari). Le opportunità maggiori si possono trovare nel settore tessile, abbigliamento e calzaturiero: il già citato accordo di libero scambio tra Vietnam e Unione Europea consentirà agli investitori di importare in Europa più facilmente i beni prodotti in Vietnam, poiché verrà eliminata l'elevata tassazione vigente sui prodotti tessili e di abbigliamento. Interessanti opportunità di investimento si riscontrano anche nel settore dell'elettronica di consumo, che si posiziona ai primi posti nel valore delle esportazioni, così come nella componentistica per automobili e nell'arredo in legno. Se considerato come mercato, il Vietnam presenta una forte domanda di macchinari di ogni genere. La crescente classe media, infine, pone sempre più attenzione alla qualità dell'alimentazione, aprendo nuovi scenari per le eccellenze agroalimentari italiane.

SINGAPORE

Anche Singapore, come il Vietnam, ha discusso con l'Unione Europea dell'opportunità di un accordo di libero scambio. Tuttavia, in questo caso, sebbene i negoziati si siano conclusi nel 2012, il processo di ratifica procede meno speditamente. Ciononostante, gli investitori non si sono scoraggiati e, come detto precedentemente, scelgono Singapore come punto di accesso per i loro Investimenti Diretti Esteri (IDE) nel Sud-est asiatico sfruttando le politiche particolarmente favorevoli. L'industria manifatturiera è una componente importante del PIL di Singapore e i settori più presenti in *cluster* industriali includono l'elettronica e il biomedicale. Considerata la posizione strategica di Singapore, i settori della logistica e dell'ingegneria dei trasporti sono di particolare interesse. Se il settore delle costruzioni non è più fiorente come in passato, i servizi di vendita al dettaglio e quelli di ristorazione sono invece in rapida ascesa.

THAILANDIA

In questa breve rassegna inseriamo la Thailandia, che alcuni analisti ritengono si trovi in un anno di transizione non solo dal punto di vista politico (l'instabilità rappresenta in effetti il rischio maggiore) ma anche da quello economico. Tuttavia, **le imprese straniere continuano ad esserne attratte**. Tra i motivi, annoveriamo gli incentivi offerti dalla Commissione per gli Investimenti (*Board of Investment*, BOI).

Nello specifico, con il nuovo programma Thailand 4.0 il BOI incoraggia i settori *S-Curve* (automobili di prossima generazione, biotecnologia, elettronica intelligente) e delle tecnologie di base (digitale, biocombustibile e logistica) con l'esenzione dall'imposta sul reddito societario per otto anni e il dimezzamento delle imposte per cinque, oltre ad esenzioni su dazi per import ed export.

CAMBOGIA

Per concludere, lungi dall'essere esaustivi, citiamo il caso della Cambogia che, come Singapore, pone un numero limitato di restrizioni agli IDE. Quest'anno è entrata in vigore una nuova riforma fiscale che alleggerisce gli obblighi fiscali di piccoli e medi contribuenti. Ciononostante, nella pratica sono ancora notevoli e talvolta proibitive le sfide che attendono gli investitori stranieri: pagare le imposte richiede quaranta versamenti l'anno, ovvero quasi quattro volte rispetto a quanto avviene nei Paesi dell'OCSE. Tuttavia, considerato che si tratta di un mercato relativamente inesplorato e con un basso livello di sviluppo, bisogna riconoscere che la Cambogia ha fatto notevoli progressi e le recenti riforme fiscali sono un ulteriore passo in avanti. La Cambogia resta un Paese di riferimento per chi vuole investire nel tessile. Il governo sta però promuovendo settori come quello dei trasporti, delle telecomunicazioni e dell'energia per sostenere lo sviluppo dell'economia cambogiana. Di particolare interesse anche il settore turistico, che incrementa la domanda di servizi nel settore alberghiero, della ristorazione e ricreativo. Molti di questi settori si trovano ancora a uno stadio iniziale, rappresentando così un'importante occasione per chi è interessato a entrare nel mercato.

Durante l'incontro del 10 marzo 2017 a Manila tra il Commissario europeo per il commercio Cecilia Malmström e i Ministri dell'Economia dei Paesi ASEAN, è stato rinnovato l'impegno a riavviare i negoziati per un trattato di libero scambio region to region.

LE RELAZIONI COMMERCIALI DELL'UE CON L'ASEAN: STATO DELL'ARTE E PROSPETTIVE FUTURE

di *Natalino Loffredo*

Nell'aprile 2007 il Consiglio dell'UE approva il mandato con cui si autorizza la Commissione europea a iniziare i negoziati per l'accordo di libero scambio (FTAs) con l'ASEAN, di cui fanno parte Myanmar, Brunei, Cambogia, Indonesia, Laos, Malaysia, Filippine, Singapore, Thailandia e Vietnam. La UE aveva ipotizzato tre possibili scenari: un FTA tra UE e ASEAN nel suo insieme; un FTA con l'ASEAN, con l'esclusione dei tre Paesi meno sviluppati (Laos, Cambogia e Myanmar); FTAs bilaterali con Brunei, Indonesia, Malaysia, Filippine, Singapore, Vietnam e Thailandia – Paesi con i quali la UE aveva già avviato accordi di cooperazione e *partnership* individuali.

La Commissione europea alla fine propende per un approccio regionale per il negoziato con l'ASEAN. Nel maggio 2007 il *meeting* congiunto dei Ministri economici dell'UE-ASEAN, svoltosi nel Brunei, decide l'avvio dei negoziati per l'accordo di libero scambio.

Nel marzo 2009, tuttavia, entrambe le parti concordano di prendere una pausa dalle trattative per riflettere meglio sul *format* più appropriato per il negoziato futuro. Lo stallo è dovuto a questioni di tipo politico –a causa della posizione del Myanmar destinatario delle sanzioni dell'UE per le continue violazioni dei diritti umani – nonché a questioni di tipo economico, legate al fatto che l'ASEAN, nel suo insieme, non appare ancora pronta a soddisfare le grosse aspettative che la UE nutre nei suoi confronti. L'ASEAN ha, infatti, un processo decisionale debole e di fatto un potere nullo per obbligare un Paese membro ad adottare le proprie decisioni.

Alla luce di queste difficoltà, l'UE decide quindi di avviare dei negoziati con singoli Paesi membri dell'ASEAN. Lo scopo di questi FTAs bilaterali è in realtà la costituzione di "*building blocks*" che potrebbero rappresentare la base per un futuro FTA regionale con l'ASEAN nel suo insieme (vedi l'**intervista a Ranieri Sabatucci su RISE/2**).

Attualmente, lo stato di avanzamento dei colloqui dell'UE con i singoli Paesi ASEAN è il seguente:

SINGAPORE

L'UE e Singapore hanno completato i negoziati per un ampio accordo di libero scambio il 17 ottobre 2014. L'accordo siglato deve essere ancora approvato formalmente dalla Commissione europea e dal Consiglio dei Ministri nonché ratificato dal Parlamento europeo. Un parere della Corte di giustizia, chiesto dalla Commissione europea, chiarirà in merito alla competenza dell'UE a firmare e ratificare l'accordo di libero scambio con Singapore (competenza mista o esclusiva ai sensi dell'art. 207 TFUE) prima che la procedura di approvazione dell'accordo di libero scambio sia lanciata. Tale parere dovrebbe essere reso noto dalla Corte probabilmente prima della pausa estiva.

L'Accordo parafato copre i settori della liberalizzazione tariffaria, delle barriere non tariffarie, delle misure SPS (sanitarie e fitosanitarie), della facilitazione agli scambi, della liberalizzazione

dei servizi e del commercio elettronico, della protezione investimenti, dell'apertura degli appalti pubblici, della tutela della proprietà intellettuale, incluse le Indicazioni Geografiche (IIGG).

VIETNAM

Il 4 agosto 2015 è stata data la notizia ufficiale del raggiungimento di un "accordo di principio" sui negoziati di libero scambio tra UE e Vietnam avviati nel giugno 2012.

I parametri dell'intesa, successivamente declinati in testi giuridici saranno presentati al vaglio e all'approvazione del Consiglio e del Parlamento Europeo, verosimilmente nella seconda metà del 2017, per consentire la conclusione formale dell'*iter* negoziale e, finalmente, l'approvazione e la firma dell'Accordo.

Per quanto riguarda il contenuto dell'intesa, pur trattandosi di un negoziato con un Paese in via di sviluppo, vi sono forti principi di simmetria che rappresentano, in chiave strategica, un importante precedente per i negoziati con gli altri Paesi ASEAN. L'Accordo con il Vietnam ha, quindi, il pregio di rappresentare un *benchmark*, in verità abbastanza elevato, al di sotto del quale non potranno posizionarsi altri Paesi asiatici "emergenti o emersi". Tale risultato è stato reso possibile dalla scelta del Vietnam di perseguire la liberalizzazione degli scambi come uno dei percorsi del processo di riforma economica avviato a metà degli anni '80.

Il testo dell'intesa prevede un collegamento giuridicamente vincolante con l'Accordo di partenariato e cooperazione (PCA) Unione Europea-Vietnam (firmato nel giugno 2012), con particolare riferimento alle previsioni sul carattere essenziale del rispetto dei diritti umani, democrazia e stato di diritto nei rapporti UE-Vietnam, anche ai fini dell'adozione di possibili misure (inclusa la sospensione) in caso di violazione dell'Accordo. Inoltre, vengono previsti impegni in merito all'adesione agli *standard* e alle convenzioni ILO, alla promozione della *Corporate Social Responsibility* e alla tutela dell'ambiente.

Per quanto riguarda l'accesso al mercato dei beni, è previsto un tasso di liberalizzazione pari al 99% delle linee tariffarie, sia in termini numerici sia di valore, con un principio, come detto, di simmetria degli impegni.

Nel campo delle barriere non tariffarie, vanno menzionati l'impegno del Vietnam ad aderire agli *standard* internazionali; le previsioni sulle licenze e le procedure doganali; i progressi conseguiti nel settore SPS per l'esportazione di prodotti animali e vegetali, con il riconoscimento dei principi di regionalizzazione e il riconoscimento della UE come singola entità.

Anche l'accesso al mercato dei servizi è valutato positivamente. Importanti sono anche gli aspetti relativi agli appalti pubblici ed alla tutela delle IIGG.

FILIPPINE

I negoziati per un Accordo di libero scambio con Manila sono stati avviati nel maggio 2016. L'obiettivo è quello di puntare ad un accordo ambizioso che si ponga come *benchmark* i risultati conseguiti con il Vietnam anche relativamente alla protezione delle IIGG. Le Filippine nel complesso sono un Paese in cui sono molto protetti settori di interesse europeo e italiano come l'*automotive*, la meccanica, le bevande alcoliche e l'*agrifood*. Molto impegno negoziale richiedono anche i settori delle misure SPS e dei Servizi.

MALAYSIA

Potrebbe rappresentare il modello di FTA per le future trattative con l'ASEAN poiché le condizioni economiche e sociali della Malaysia sono più simili a quelle del resto degli altri membri. Tuttavia, le scadenze elettorali e la negoziazione per l'adesione ai negoziati della Trans-Pacific Partnership (TPP) hanno rallentato l'esercizio di "*scoping exercise*" propedeutico all'accordo con l'UE. La Commissione ha poi deciso nel 2016 di sospendere il negoziato a causa degli scarsi progressi e della scarsa flessibilità di Kuala Lumpur.

THAILANDIA

Il negoziato non è stato mai stato formalmente sospeso e potenzialmente i contatti potrebbero riprendere in qualsiasi momento. Le ragioni politiche – colpo di Stato militare del maggio 2014 – che hanno condotto a una assenza di contatti sembrano, tuttavia, non essersi sino ad oggi modificate. Spetta comunque al Consiglio dell'UE avviare una valutazione su un eventuale mutamento della situazione in Thailandia.

INDONESIA

Il negoziato è stato lanciato nel settembre 2016. I più recenti contatti con gli indonesiani dimostrano, tuttavia, una latente preoccupazione di Giacarta per i "riposizionamenti" sullo scacchiere globale a seguito dell'elezione di Donald Trump alla Casa Bianca, alla rinuncia statunitense al TPP e a una possibile *escalation* nelle relazioni sino-americane foriera di reciproci ostacoli, con possibile diversione di prodotti cinesi sul mercato indonesiano. Tutto ciò si ripercuote inevitabilmente sul clima negoziale, concentrato in particolare sugli ostacoli tariffari e non tariffari relativi all'importazione in Indonesia di beni di consumo ed ai problemi connessi all'export dell'olio di palma, di cui l'Indonesia è tra i principali produttori mondiali. Il prossimo round è previsto non prima di settembre e comunque nella seconda metà del 2017 (in ciò alimentando la sensazione che Giacarta voglia prima attendere gli sviluppi sino-americani e l'avvio dei negoziati sulla Brexit).

Sullo sfondo di tale scenario, all'inizio di quest'anno la Commissione europea ha invitato l'ASEAN a fare un esercizio di inventario "*stocktaking*" per verificare le condizioni di un possibile impegno mirato a favorire una ripresa negoziale "*region to region*". A tal fine è stato proposto, dalla stessa Commissione europea, l'avvio di colloqui formali a livello regionale per concordare un quadro che possa stabilire i parametri di un futuro accordo di libero scambio UE-ASEAN. Ad ogni modo, l'avvio di tale esercizio lascia impregiudicato il prosieguo dei negoziati bilaterali di libero scambio tra l'UE ed i singoli Stati Membri dell'ASEAN che costituiscono i singoli "*building blocks*" della costruzione di questa importante integrazione economica e commerciale dell'UE con la regione del Sud-est asiatico.

GLI ACCORDI DI LIBERO SCAMBIO DELL'UNIONE EUROPEA CON SINGAPORE E VIETNAM: *TREND* ANTI-GLOBALIZZAZIONE E OPPORTUNITÀ PER LE IMPRESE COMUNITARIE

di *Federico Vasoli*

I vertici delle delegazioni dell'UE e del Vietnam celebrano la conclusione dei negoziati per l'accordo di libero scambio UE-Vietnam il 2 dicembre 2015 a Bruxelles. Da sinistra a destra: Vu Huy Hoang (Ministro dell'Industria e del Commercio del Vietnam), Nguyen Tan Dung (Primo Ministro del Vietnam), Jean-Claude Juncker (Presidente della Commissione europea) e Cecilia Malmström (Commissario europeo per il commercio). (Immagine: www.hanoitimes.com.vn).

Le contraddizioni sono una costante della vita in generale e della politica in particolare. Un'evidente contraddizione che caratterizza gli ultimi anni, producendo numerose conseguenze sulle attività d'impresa, è rappresentata dalla sempre più elevata interconnessione tra persone, imprese, Paesi, e, al contempo, dal ritorno ai cosiddetti "sovranismi", ossia dall'emergere di movimenti politici e governi che si propongono come campioni della propria nazione, da tutelare contro le "aggressioni" esterne causate dai processi globalizzanti che si materializzano in flussi di persone in entrata da altri luoghi e flussi di capitali e lavoro in uscita a vantaggio di altre nazioni.

Come noto, sul piano politico e giuridico la globalizzazione è un fenomeno che si è sviluppato grazie agli accordi di libero scambio, che hanno reso più semplice il citato movimento di persone, merci e capitali, grazie all'adozione di regole comuni tra gli Stati contraenti e all'abbattimento dei dazi d'importazione. A questo riguardo, i Paesi fondatori dell'attuale Unione Europea e gli Stati Uniti d'America sono stati gli alfieri politici della globalizzazione.

La libera circolazione di capitali, merci e persone ha, parafrasando un noto adagio, evitato che a varcare i confini tra i vari Stati europei fossero i carri armati e gli eserciti.

Grazie al successo iniziale di questo modello, e al ruolo di superpotenza egemonica degli Stati Uniti d'America, l'adozione degli accordi di libero scambio si è diffusa su scala globale a partire dagli anni '90 del secolo scorso, con il North American Free Trade Agreement (NAFTA) e con la nascita dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC). Il modello è stato poi applicato in varie regioni del mondo e l'esempio più significativo è rappresentato proprio dalla Comunità Economica dell'ASEAN, che ricalca in parte l'idea del mercato unico europeo, pur con notevoli differenze, rappresentate in primo luogo dall'assenza di una moneta unica e di istituzioni comuni.

La piena integrazione del Sud-est asiatico con il resto del mondo sarebbe stata raggiunta però con la ratifica del Partenariato Trans-Pacifico (TPP), l'accordo che gli Stati Uniti d'America avrebbero concluso con altri undici Paesi affacciati sul Pacifico.

Come noto, eletto Donald Trump, Washington si è ritirata dal TPP, ponendo seri interrogativi sulla sopravvivenza dell'accordo senza la partecipazione degli Stati Uniti d'America. Il fenomeno Trump è il più evidente e significativo tra quelli che osteggiano la globalizzazione e dunque nello specifico gli accordi di libero scambio, anche alla luce di un ben visibile depauperamento del potere d'acquisto della classe media in Occidente. Se i "sovranisti" criticano *tout-court* l'essenza e la *ratio* di tali accordi, sostenendo dunque il primato e idealmente l'autarchia del singolo Stato, i critici moderati ne denunciano il troppo rapido ampliamento a Paesi che giuridicamente, economicamente e socialmente non erano sullo stesso piano (comparativamente parlando, senza che ciò rappresenti un giudizio di valore) dei fondatori. L'esempio sovente riportato è quello della Cina, che nel 2001, anno in cui venne ammessa all'OMC, imponeva assai pochi vincoli – ad esempio giuslavoristici o ambientali – alle proprie imprese, che si sarebbero perciò trovate in una posizione di vantaggio rispetto ai concorrenti occidentali, oberati da troppe regole e troppa burocrazia, senza contare il vantaggio rappresentato dalla debolezza, in parte mantenuta artificialmente, del renminbi rispetto all'euro e al dollaro. Per altri, considerato il primato dell'economia e della tecnologia sulla politica, la globalizzazione è un fenomeno inevitabile, e le risorse economiche e tecnologiche consentiranno il perseguimento dei medesimi effetti degli accordi di libero scambio, anche se questi ultimi dovessero essere revocati. I sostenitori del modello, infine, ne rimarcano i risultati straordinariamente positivi raggiunti in termini di pace nel mondo occidentale ed

eradicazione della povertà da aree del pianeta dove fino a non troppi anni or sono la maggior parte della popolazione viveva in misere condizioni.

In ogni caso, pur essendo stato messo ormai in discussione dal Presidente americano il sistema degli accordi di libero scambio, almeno a livello multilaterale, l'Unione Europea continua ad utilizzare questo strumento con Stati collocati geograficamente oltre il vicinato.

Nel Sud-est asiatico in particolare, l'UE ha terminato di negoziare accordi di libero scambio con Singapore e Vietnam, accordi che dovrebbero essere sottoscritti ed entrare in vigore nel 2018, con effetti che si dispiegheranno nell'arco di svariati anni, poiché ad esempio la riduzione dei dazi su varie categorie merceologiche è progressiva e non immediata.

Le imprese si trovano al centro di questa contraddizione e non hanno necessariamente una posizione comune, nemmeno all'interno dello stesso Paese: ad esempio, se per chi esporta prodotti italiani per cui v'è domanda in Vietnam l'accordo di libero scambio è una grande facilitazione, per altri significa fronteggiare nuovi concorrenti, che magari producono merci simili a prezzi assai inferiori.

Vietnam e Singapore sono due Paesi straordinariamente diversi tra loro, ma entrambi ricchissimi di opportunità per le imprese italiane: il primo, come luogo di manifattura e come nuovo e popolosissimo mercato da oltre 90 milioni di abitanti, sicuro, culturalmente affascinante e relativamente frequentato dagli italiani, in crescita impetuosa da almeno dieci anni; il secondo, come *hub* per tutta l'Asia (città-Stato multietnica, avanzatissima, anch'essa sicura, con l'inglese come lingua ufficiale, ottima base logistica, dove v'è certezza del diritto e consuetudine agli affari internazionali, con una fiscalità vantaggiosa). Entrambi contavano sulla stipulazione del TPP per ampliare i propri confini di riferimento per gli affari e anche, in ottica geopolitica, per contenere l'avanzata cinese. La mancata attuazione del TPP non significa di per sé una diminuzione degli affari con gli Stati Uniti d'America o una decrescita dell'economia, visto che sia Singapore, sia il Vietnam si sono sviluppati e hanno fatto affari oltreoceano in assenza di un simile accordo, ma certamente la prossimità geografica, culturale e, per quanto concerne Singapore, linguistica con la Cina, unitamente all'accordo di libero scambio con Pechino, pongono il Regno di Mezzo in una posizione privilegiata.

Perse, per ora, le speranze di un accordo di libero scambio con gli Stati Uniti d'America e con gli altri Stati americani affacciati sul Pacifico, le imprese vietnamite e di Singapore possono riversare alcune di queste **aspettative sulle imprese dell'Unione Europea**, che nel suo complesso rimane ancora la seconda economia mondiale.

Per le imprese italiane le minacce principali sono la maggiore concorrenza potenziale in casa propria (soprattutto dal Vietnam) e forse la riduzione della profittabilità degli investimenti, per esempio nel settore immobiliare, come conseguenza di ingenti flussi di capitale provenienti da Singapore.

Le opportunità, però, dovrebbero di gran lunga superare le minacce. Fermo restando che già oggi è possibile fare impresa da, in e con Singapore e Vietnam, l'accordo di libero scambio faciliterà tale attività, soprattutto grazie alla riduzione dei dazi. L'accordo prevede anche regole in ambito ambientale che in teoria dovrebbero favorire le nostre imprese più virtuose in tal senso e scoraggiare le diffuse pratiche di inquinamento senza regole attuate da troppi operatori vietnamiti e asiatici in generale.

Dovrebbe essere più semplice costituire altresì una sede regionale che faccia perno su Singapore, con tutti i vantaggi giuridici, fiscali, lavorativi, logistici che questo comporta.

Per chi investe nella manifattura, il Vietnam diventerà ancora di più un luogo di produzione di elevata qualità e a costi contenuti di primaria importanza, dal quale vendere i prodotti ivi realizzati in una molteplicità di mercati interessantissimi: Unione Europea, Paesi membri della Comunità Economica dell'ASEAN e Paesi con cui l'ASEAN intrattiene accordi di libero scambio come Australia, Cina, India e altri.

La relativamente nuova legislazione vietnamita sull'*e-commerce*, unita appunto all'accordo con l'Unione Europea, dovrebbe poi rendere assai più agevole vendere prodotti italiani online. Lo stesso vale per gli investimenti immobiliari, ora maggiormente liberalizzati anche per gli stranieri in Vietnam.

Un ulteriore vantaggio potrebbe provenire dalla momentanea crisi del sistema sudcoreano, che ha visto la collusione dei principali *chaebol* (gruppi di interesse) con il governo, che ha causato l'*impeachment* dell'ex Presidente Park. Essendo la Corea del Sud uno dei principali investitori nella regione, la sua temporanea battuta d'arresto potrebbe rappresentare una buona opportunità per le nostre imprese.

Se sulla carta sembrerebbe che le opportunità siano maggiori rispetto alle minacce, giova però sempre ribadire, a costo di apparire pedanti, come proprio in un mondo sempre più interconnesso e con concorrenti più numerosi, motivati e forti, non solo la qualità, in cui molte nostre imprese sono campioni, ma anche la cura della comunicazione, la presenza diretta e duratura, la capacità di investimento, la conoscenza delle culture e delle lingue, l'affiancamento con persone e professionisti di reale capacità, la seria strutturazione fiscale e legale di un'attività di impresa, siano fattori essenziali per il successo, quale che sia il quadro di riferimento degli accordi di libero scambio in vigore.

Non possiamo prevedere cosa accadrà dopo la firma dell'entrata in vigore di questi accordi, ma a nostro avviso il futuro non sarà tanto un mero aggiornamento del presente, quanto piuttosto un invito alle imprese a pensare con nuovi paradigmi, che auspicabilmente includano nel loro orizzonte anche i mercati del Vietnam e di Singapore.

LE RELAZIONI ITALIA-ASEAN: INTERVISTA A UGO ASTUTO (MAECI)*

Intervista a cura di *Giuseppe Gabusi*

Tradizionalmente, la politica estera dell'Italia repubblicana ha avuto tre orizzonti immediati: gli Stati Uniti, l'Europa e il Mediterraneo. L'Asia orientale è invece sempre stata un po' sullo sfondo, ma negli ultimi anni quest'area – grazie soprattutto all'ascesa della Cina – ha attirato una crescente attenzione della diplomazia italiana. Questo è vero anche per i dieci Paesi che compongono l'ASEAN?

I dieci Paesi ASEAN stanno assumendo un rilievo crescente per la politica estera italiana, sia nell'ambito dell'Asia-Pacifico, sia a livello globale. Ciò è testimoniato dal crescente numero di visite politiche ad alto livello: nell'arco degli ultimi tre anni abbiamo avuto quattro visite di Stato, diverse visite a livello di Capi di Governo, Ministri degli Esteri ed altri Ministri, Vice Ministri e Sottosegretari in Paesi quali Vietnam, Indonesia, Singapore, Myanmar, Filippine e Malaysia. Con alcuni di questi Paesi abbiamo firmato Dichiarazioni di Partenariato Strategico e abbiamo meccanismi di consultazioni bilaterali a livello politico o di alti funzionari.

I contatti sono frequenti anche in ambito multilaterale, e in particolare nel contesto onusiano, del G7, G20 e delle relazioni UE-ASEAN. In generale, sia l'Italia sia l'Unione Europea nel suo complesso riconoscono sempre più la valenza strategica dell'ASEAN e il suo rilievo quale interlocutore, non solo economico, ma anche politico. I Paesi ASEAN condividono i nostri obiettivi di pace e sicurezza regionale e globale. Si tratta di partners cruciali nell'attuazione dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, la lotta ai cambiamenti climatici, i grandi temi come la lotta al terrorismo e la gestione dei flussi migratori.

È da segnalare che lo scorso gennaio gli Ambasciatori d'Italia accreditati nell'area si sono incontrati a Giacarta, per una riflessione comune. In tale occasione, il Ministro degli Esteri Alfano si è rivolto loro esortandoli a "lavorare per un salto di qualità nella regione", sottolineando che "la cooperazione con i Paesi ASEAN è un indirizzo politico effettivo del Governo".

La domanda interna in Italia non sarà in grado, per evidenti ragioni demografiche, di sostenere la crescita del nostro Paese, che dovrà sempre più guardare ai mercati esteri. Per quale ragione le imprese italiane dovrebbero considerare il Sud-est asiatico come area promettente per sviluppare il proprio business? Come le istituzioni possono aiutare le imprese che intendono avvicinarsi a quest'area?

Ugo Astuto, Direttore Centrale per i Paesi dell'Asia e dell'Oceania del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, ospite di un TOChina Spring Seminar organizzato presso l'Università di Torino l'8 marzo 2017.

L'interscambio tra l'Italia e i Paesi ASEAN è in forte incremento. Si tratta di un mercato di 630 milioni di abitanti, che registra tassi di crescita tra i più elevati nel mondo. L'ASEAN nel suo insieme dovrebbe diventare entro il 2030 la quarta economia mondiale; sta sperimentando un notevolissimo sviluppo socioeconomico, che si accompagna a un fabbisogno infrastrutturale in crescita esponenziale e a una domanda di beni strumentali e di beni di consumo in ascesa. In questi Paesi sta crescendo una classe media sempre più cosmopolita e attratta dai prodotti di qualità. Le aziende italiane hanno cominciato ad affacciarsi a questa nuova realtà, dove il potenziale di espansione è molto ampio.

Le istituzioni promuovono attivamente la presenza economica italiana nei Paesi ASEAN. Visite politiche, missioni di sistema, delegazioni imprenditoriali organizzate da partner istituzionali, nonché numerosi eventi promozionali, quali le settimane tematiche volte a promuovere diversi aspetti della produttività e della creatività italiana, figurano tra gli strumenti utilizzati per incoraggiare le imprese a esplorare i mercati del Sud-est asiatico. Le nostre Ambasciate hanno un ruolo fondamentale nel promuovere il *made in Italy* e il *made by Italy,* fornendo informazioni sul mercato locale, assistendo le nostre aziende sul campo e diffondendo presso le autorità e il pubblico dei Paesi di accreditamento la consapevolezza delle opportunità offerte dal sistema Italia.

La politica estera verso il Sud-est asiatico è essenzialmente politica estera economica. Tuttavia, più voci in Asia orientale spesso auspicano un maggiore impegno dell'Europa anche sul versante politico. Non pensa che sia necessario rafforzare il nostro dialogo strategico con la regione, caratterizzata da un equilibrio (sempre più precario) tra il commercio con Pechino e la sicurezza assicurata dall'impegno di Washington?

L'Italia ha finalizzato con vari Paesi della regione meccanismi di partenariato strategico e di consultazioni politiche bilaterali; sono regolari i contatti a livello di Ministri

degli Esteri e nelle agende dei colloqui i temi politici regionali e globali di maggior rilievo hanno una posizione preminente. I principali Paesi ASEAN sono ormai nostri regolari interlocutori su questioni quali la sicurezza globale, la lotta al terrorismo, le migrazioni, i diritti umani. La crescente integrazione tra Paesi ASEAN rende l'Associazione un partner di primo piano anche per l'Unione Europea; in questo contesto è sempre più proattiva la partecipazione europea alle riunioni UE-ASEAN. L'ASEM offre un'ulteriore utile cornice multilaterale di dialogo e confronto. Tali fora sono ormai diventati appuntamenti prioritari per il Governo italiano. Nonostante la distanza, l'Europa si propone ormai quale attore dinamico nella regione.

Si ha talvolta l'impressione che in Italia gli eventi dei Paesi ASEAN compaiano sui media solo fugacemente, per poi scomparire dall'orizzonte dei lettori e dei telespettatori, contribuendo alla permanenza nella mente degli italiani di un'immagine stereotipata: le spiagge della Thailandia e di Bali, i templi buddhisti del Myanmar, gli shopping mall di Singapore…. Perché a suo giudizio appare difficile trasmettere l'immagine reale di questi Paesi?

I contatti tra Italia e Asia hanno antiche radici nel tempo. Tra i primi mercanti e viaggiatori che nel XVI secolo portarono notizie in Europa dell'Asia Sud Orientale figuravano molti italiani. Ad esempio personalità come Ludovico De Varthema, che visitò India, Birmania e Giava e al suo ritorno in Italia, intorno al 1510, scrisse la cronaca dei suoi viaggi. Oggi la conoscenza in Italia della realtà in rapido sviluppo dei Paesi ASEAN sta aumentando, attraverso contatti tra persone e imprese, e il crescente interesse di istituzioni accademiche e think tank. Conferenze ed eventi che riguardano il Sud-est asiatico sono ormai frequenti nelle città italiane e tra le nostre aziende cresce la consapevolezza delle opportunità offerte da questi Paesi, che hanno conosciuto negli ultimi decenni una tumultuosa modernizzazione. D'altra parte, in Asia si sta diffondendo la consapevolezza delle eccellenze dell'industria italiana nell'alta tecnologia e nella meccanica strumentale, oltre che della qualità dei beni di lusso. Lo stesso turismo, in incremento in entrambe le direzioni, promuove la conoscenza reciproca e stimola il flusso di idee e di esperienze.

Mentre tutti i Paesi ASEAN sono variamente avviati su sentieri di sviluppo economico (a tratti tumultuoso), la loro varietà istituzionale è significativa. Alcuni Paesi sono democrazie (l'Indonesia), altri sono Paesi socialisti (il Vietnam), altri sono in via di trasformazione (il Myanmar), altri sono guidati dai militari (la Thailandia) … Come è possibile, mentre si fanno affari con questi Paesi, proporre modelli di sviluppo che siano sostenibili e che abbiano al loro centro la tutela della dignità della persona umana?

La promozione dei diritti umani è una costante dei nostri contatti con gli interlocutori del Sud-est asiatico. Sul fronte dello sviluppo sostenibile, i principali Paesi ASEAN hanno ottenuto grandi successi negli ultimi decenni, investendo nel capitale umano: gli indicatori relativi a istruzione, sanità e altri parametri sociali sono mediamente migliori rispetto a Paesi a pari reddito in altre regioni. Sui temi fondamentali relativi a democrazia e diritti umani abbiamo un dialogo aperto con i partners ASEAN, sia sul piano bilaterale che all'interno del quadro dell'Unione Europea, con particolare attenzione alla campagna per l'abolizione della pena di morte, i diritti di donne e fanciulli, la libertà di credo e di espressione, i diritti dei lavoratori. L'Unione Europea conduce infatti regolari incontri sui diritti umani con i Paesi ASEAN. Da notare infine l'attività della Commissione intergovernativa dell'ASEAN sui diritti umani, creata nel 2009 quale organo consultivo dell'ASEAN, con cui l'UE intrattiene frequenti rapporti e scambi di visite.

*Ugo Astuto è Vice Direttore Generale – DG per la mondializzazione e le questioni globali e Direttore Centrale per i Paesi dell'Asia e dell'Oceania, Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale

BENI STRUMENTALI, BENI DI CONSUMO E INFRASTRUTTURE: LE GRANDI OPPORTUNITÀ PER L'ITALIA NEL SUD-EST ASIATICO

Il Presidente dell'Associazione Italia-ASEAN Enrico Letta interviene al primo "High Level Dialogue on ASEAN Italy Economic Relations" organizzato da The European House Ambrosetti a Giacarta il 15-16 maggio 2017. (Immagine: Associazione Italia-ASEAN).

di *Romeo Orlandi*

Secondo una ricerca svolta nel 2015, nell'ASEAN si registrano 421 presenze aziendali italiane. In tutti i casi esaminati, la casa madre italiana ha effettuato un trasferimento di risorse imprenditoriali in uno dei dieci Paesi dell'Associazione. Il numero è variamente interpretabile. Sembra ridotto: in valore assoluto, in relazione alle dimensioni dell'ASEAN e rispetto alle sue dinamiche. Sembra al contrario adeguato o positivo se paragonato ad altri Paesi, in relazione alle attese, in o considerazione della crisi.

Di fronte alla vastissima platea di imprese italiane, il numero di 421 è appena visibile. Per un Paese a forte vocazione esportativa, le destinazioni estere sono parte essenziale delle gestioni aziendali. Se le esportazioni sono il primo passo verso la decisione di investire nello stesso mercato, verosimilmente il numero di aziende riflette lo scarso peso dell'area come destinazione dell'export. L'ASEAN rappresenta un blocco in crescita, con conti economici sostanzialmente in ordine e dove l'immagine dell'Italia è molto positiva. Il nostro Paese ha eccellenti relazioni bilaterali, non inquinate da rancori post-coloniali. Non esistono tensioni politiche, tanto meno militari o legate alla sicurezza. Anche tra i consumatori è forte l'immagine dell'Italia come Paese che esprime arte e cultura, dove la qualità della vita è alta e si producono prestigiosi beni di consumo. Se ne apprezzano lo stile di vita, la cucina, le manifestazioni sportive. Tale prestigio tuttavia non trova riscontri coerenti negli investimenti e nelle esportazioni. Sarebbe dunque auspicabile un maggiore dinamismo verso i Paesi cosiddetti emergenti, in modo particolare l'Asia orientale e in questa l'ASEAN.

Al contrario, 421 presenze possono essere valutate positivamente. Se messe in relazione con altri Paesi e con le aspettative esse appaiono sorprendenti. Secondo valutazioni di Osservatorio Asia (che ha pubblicato due libri sulle presenze italiane in Cina e in India) sono attive circa 1.950 aziende in Cina e circa 380 in India. La distanza con la prima non è grande, se si tiene in considerazione la differenza di popolazione (più di due volte superiore a quella dell'intero raggruppamento ASEAN). La Cina è inoltre tuttora per antonomasia "la fabbrica del mondo", il Paese che da decenni riceve il maggior numero di investimenti diretti esteri a fini produttivi. Oltre la Grande Muraglia si è registrato uno dei fenomeni probabilmente più importanti della globalizzazione: la congiunzione degli interessi del Paese con quello delle multinazionali. Le imprese italiane hanno contribuito all'industrializzazione della Cina, inizialmente con una massiccia fornitura di macchinari e successivamente stabilendo unità produttive in loco. Una terza fase ha riguardato investimenti per i beni di consumo, le parti e i componenti. Rispetto alla Cina dunque e alle sue grandi potenzialità, il numero di presenze in ASEAN è soltanto relativamente minore. Esso è inoltre superiore a quello dell'intera India, la cui popolazione è pressoché doppia. Si tratta in questo caso di una supremazia più simbolica che reale, perché i ritardi dell'India – e dell'intero subcontinente – sono così radicati da essere con rassegnazione considerati cronici.

La destinazione preferita degli investimenti italiani in ASEAN è Singapore, con 118 presenze. Vietnam (76), Indonesia (73), Malaysia (72) registrano comunque valori importanti e tra loro comparabili. Sono seguite da Thailandia (57) e Filippine (18). Sono quasi assenti gli investimenti in Myanmar (3), Laos

(3) e Cambogia (1), inesistenti quelli in Brunei.

La ricerca ha evidenziato, nella composizione merceologica, la prevalenza di tre settori importanti:

- la meccanica e i beni strumentali (23% del totale);
- la chimica-petrolchimica, la farmaceutica e l'energia (19%);
- l'elettrotecnica elettronica ICT (11%).

La grande maggioranza degli investimenti (301, pari al 71%) si concretizza nei servizi: uffici di rappresentanza, distribuzione e consulenza, studi legali, presenze istituzionali, banche, assicurazioni, società della logistica. La parte rimanente (120, pari al 29%) è attiva nella produzione di manufatti e, in misura minore, nell'estrazione di prodotti energetici.

Anche se la ricerca non consente conclusioni inequivocabili, è possibile trarre alcune indicazioni sia per le aziende sia per il Sistema Paese nel suo complesso.

La più importante osservazione è la concreta possibilità di incremento nelle relazioni economiche – sia commerciali sia di investimento – con l'intero blocco dell'ASEAN e con le singole nazioni che lo compongono. Non si tratta di concetti usuali o di aspirazioni senza fondamento. Le prospettive si fondano su una serie di fattori oggettivi che impongono scelte innovative. Il trasferimento di capacità produttive in Estremo Oriente è incontestabile, presentando al tempo stesso diversificazioni che vanno esplorate; la maturità e la stabilità dei Paesi ASEAN sono asset consolidati; la crescita economica – diffusa e consistente – sostiene un riscatto socio-culturale di dimensioni epocali; la capacità di generare valore nei processi economici è ormai solida nel Sud-est asiatico.

In questo quadro, la presenza delle aziende italiane non è marginale, ma appare suscettibile di incrementi. Sono tre i macrosettori che presentano opportunità concrete. A essi ovviamente sono legati gli investimenti dei comparti collegati:

1) i beni strumentali. I buoni risultati raggiunti non hanno esaurito la domanda interna. I processi di industrializzazione di tutti i Paesi ASEAN (con la parziale eccezione di Singapore e Brunei) hanno un passaggio obbligato: la trasformazione delle materie prime. La secolare ambizione a non doverle esportare ha trovato una leva potente nella delocalizzazione produttiva dei Paesi industrializzati. L'ASEAN può ora più facilmente trattenere il valore aggiunto derivante dalla trasformazione delle proprie risorse: legno, minerali, fossili, marmo, metalli preziosi, gomma, prodotti dell'agricoltura. Le ripercussioni sulla meccanica leggera italiana sono evidenti e immediate.

2) La costruzione di infrastrutture. La dotazione dell'intero gruppo dei Paesi ASEAN non è insufficiente come quella di altre aree in via di sviluppo (è noto al riguardo il ritardo del sub-continente indiano). Inoltre il ruolo centrale di Singapore compensa in qualche misura la mancanza dei singoli Stati. Essa è invece insufficiente in relazione alle prospettive di crescita. La recente decisione collettiva di aderire all'iniziativa di Pechino per la creazione di una banca asiatica per gli investimenti infrastrutturali conferma l'urgenza di questo aspetto. In ogni documento dei governi viene ribadito l'impegno a costruire strade, aeroporti, porti, dighe, centrali elettriche. Soprattutto l'Indonesia – il Paese di gran lunga più esteso, frastagliato e popoloso - ha espresso questa volontà come cardine della politica economica del nuovo presidente Joko Widodo (si veda **l'articolo di Ray Hervandi** su RISE Vol. 2 No. 1, *N.d.R.*). Le motivazioni non si discostano da quelle classiche: produrre senza poter distribuire è un'operazione incompleta; la libera circolazione di merci e persone offre vitalità all'intero sistema economico. Anche in questo caso la tradizione delle aziende italiane di costruzione, progettazione e gestione potrebbe trovare riscontri superiori a quelli finora registrati;

3) I beni di consumo. La produzione italiana – con il traino delle grandi firme, ma non limitata a esse – è conosciuta per prestigio, qualità, status sociale che trasmette. La crescita di una classe media è un fenomeno economico e demografico di dimensioni impressionanti nel Sud-est asiatico. Affrancata da condizioni di sussistenza ed esposta al marketing internazionale, la regione rappresenta un approdo insostituibile per il Made in Italy. Le sue tre articolazioni – Sistema Moda, Sistema Persona, Agroalimentare – rappresentano le ambizioni di un ceto medio urbano, sensibile a nuovi gusti, dotato di una capacità di spesa ormai rilevante.

Esiste infine un'altra opportunità per il futuro immediato, che rappresenta una conseguenza generale del progresso dell'area e interessa l'intera sfera degli affari. Si sono affermate nell'ASEAN moltissime imprese medio-piccole, spesso di derivazione dei grandi gruppi o di investimenti a base familiare. Si tratta di aziende giovani, private, nate dalla globalizzazione, che non risentono dei condizionamenti politici. I retaggi del passato e le vicinanze con i governi avevano favorito, nella prima fase di industrializzazione, le multinazionali che avevano maggiori risorse e tempo dilatato a disposizione. Il loro vantaggio sulle piccole e medie imprese (PMI) era incontestabile. Ora questa distanza si è notevolmente ridotta; lo certifica un dato statistico inequivocabile: nell'ASEAN, il 96% delle aziende è di dimensioni medio-piccole. L'apertura progressiva dei mercati e la garanzia del *rule of the law* consentono dunque alle aziende italiane di affrontare i mercati con meno apprensione, con partner della loro stessa dimensione e dunque con scelte più lungimiranti e redditizie.

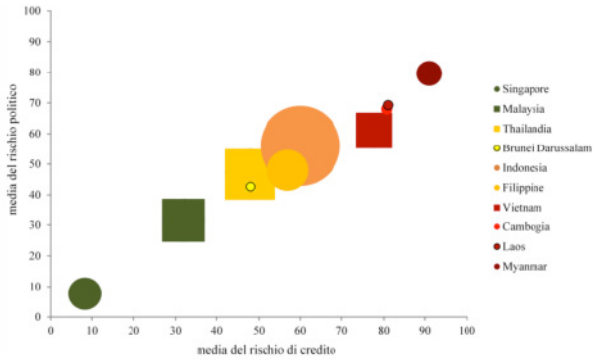
ASEAN, IL RISCHIO PAESE CHE PIACE

di *Giovanni Salinaro*

"L'insieme dei rischi che emergono nel momento in cui si effettua una transazione in un paese estero. Sono maggiormente imputabili a differenze di tipo politico, economico e sociale esistenti tra il paese originario e il paese di destinazione". Partendo da questa definizione del Rischio Paese di **Duncan Meldrum**, SACE valuta l'impatto di tale rischio sulle transazioni in cui sono coinvolte le aziende italiane che si affacciano all'estero tramite il canale delle esportazioni o tramite investimenti diretti in loco. I rischi che i nostri esportatori o investitori possono affrontare sono così catalogati in due macro categorie: il rischio di credito, vale a dire rischio di mancato pagamento da parte dell'acquirente locale (azienda privata o pubblica, banca o ente di natura sovrana) e rischi di natura politica, che include i rischi di esproprio o nazionalizzazione, di trasferimento valutario e di atti di violenza politica (per dettagli sulla metodologia si veda **Country risk: dalla teoria alla pratica**).

Sotto questo punto di vista i Paesi dell'ASEAN mostrano tutta la loro eterogeneità: dal rischio minimo di Singapore alle criticità della Cambogia o del Myanmar come mostrato dal grafico sottostante (per maggiori dettagli e disaggregazione su tutti i rischi si veda **SACE Risk Map**).

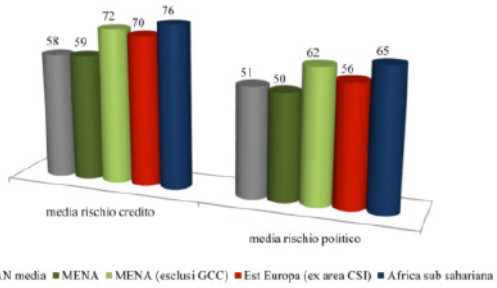
Posizionamento dei Paesi ASEAN



Media del rischio di credito e del rischio politico. La dimensione della bolla rappresenta il PIL PPP in miliardi di USD. La scala dei colori identifica i Paesi e rischiosità bassa, media e alta. Fonte: SACE Risk Map 2017, IMF WEO aprile 2017. Fonte: Banca Mondiale (2017)

Nonostante ciò, il Sud-est asiatico nel suo insieme si presenta come un'area a rischio medio ed è posizionato meglio di altre aree geografiche come illustrato dal seguente grafico.

Media del rischio di credito e politico ASEAN vs altre aree geografiche



Fonte: SACE Risk Map 2017)

Il rischio di mancato pagamento percepito in questi Paesi risulta, infatti, in media inferiore a quello che mostrano le economie dell'Est Europa o del Medio Oriente e Nord Africa (MENA), geografie in cui le aziende italiane sono più presenti che in quest'area dell'Asia. Dal punto di vista politico, il migliore profilo dell'area MENA nel suo complesso è il risultato dei bassi livelli di rischio di trasferimento valutario delle economie produttrici di petrolio e della stabilità politica dei Paesi del golfo (GCC) come Emirati Arabi Uniti, Qatar, Oman, Arabia Saudita. Se si escludono infatti i GCC, il profilo di rischio dell'area MENA aumenta sensibilmente, sia dal punto di vista politico sia del rischio di credito.

Partendo da questi dati si comprende come il Sud-est asiatico abbia un profilo di rischio capace di stimolare il *risk appetite* da parte delle imprese con un profilo internazionale. Questo è certamente avvenuto negli ultimi anni a livello globale: gli IDE che ogni anno affluiscono in ASEAN sono triplicati dal 2005 (quando si registravano 43,1 miliardi di dollari di IDE) al 2015 (anno in cui sono stati pari a 125,7 miliardi di dollari), cifre vicine a quelle che mostra la Cina (135,6 miliardi di dollari di IDE in entrata nel 2015) e che rappresentano circa il 7% del flusso degli investimenti diretti esteri mondiali. Anche l'export italiano mostra una certa dinamicità: nel 2005 le esportazioni italiane nel Sud-est asiatico erano pari a poco meno di 4 miliardi di euro, mentre nel 2016 sono state 7,3 miliardi di euro. Fatta eccezione per Singapore, che con la sua funzione di *hub* pesa per un quarto di tutto l'export destinato a questo mercato, Thailandia, Indonesia e Malaysia sono le destinazioni principali dei nostri beni. È interessante notare come il saldo commerciale con l'ASEAN sia piuttosto equilibrato per l'Italia che nel 2016 mostra un deficit relativamente contenuto e pari a 660 milioni di euro. Se Thailandia, Indonesia e Malaysia sono i principali mercati di destinazione dei prodotti italiani, il Vietnam spicca come il principale Paese fornitore: da qui proviene il 38% di ciò che importiamo dall'area, davanti sempre a Indonesia e Thailandia. Non deve stupire come il 33% dei prodotti italiani esportati in ASEAN sia rappresentato da beni della meccanica strumentale (con picchi del 60% in Indonesia), settore di punta dell'industria italiana, seguito dai prodotti tessili e da quelli della chimica. Ciò che l'Italia importa

dal Sud-est asiatico sono invece prodotti dell'elettronica, del comparto alimentare e i prodotti tessili.

Se questo è il quadro dei rapporti commerciali con l'Italia, ASEAN per l'operatività di SACE è sinonimo soprattutto di Indonesia e Vietnam.

Per quanto riguarda il Vietnam, le transazioni in cui SACE è intervenuta nel corso degli anni recenti sono relative a grandi progetti nel settore energetico, come la costruzione della raffineria e petrolchimico di Nghi Son (200 km a sud di Hanoi) che ha coinvolto oltre venti PMI italiane in qualità di fornitori e in cui SACE è intervenuta a garanzia di un finanziamento di 200 milioni di dollari erogato da un pool di banche internazionali. Questi progetti confermano la necessità del Paese di aumentare la produzione di energia e di ridurre la dipendenza dall'estero per l'approvvigionamento di prodotti energetici, le cui importazioni (pagate in dollari) vanno a erodere le riserve in valuta forte del Paese. Queste, infatti, rappresentano uno dei punti critici del Vietnam che con i suoi 30 miliardi di dollari di riserve valutarie riesce a coprire solo due mesi di importazioni.

L'operatività in Indonesia si articola, invece, in tre settori principali: l'industria metallurgica, la logistica navale e il settore aeronautico.

SACE è intervenuta a garanzia di finanziamenti destinati a progetti di ammodernamento di impianti siderurgici, come nel caso di Tenova S.p.A. che ha fornito macchinari e servizi di ingegneria per l'*upgrading* e l'espansione di alcuni impianti di proprietà di Krakatau Steel, tra i più grandi produttori di acciaio del Sud-est asiatico.

Nel segmento del trasporto navale, particolarmente importante per l'economia indonesiana che vede nel settore minerario un *driver* di crescita del PIL e dell'export, l'intervento di SACE ha potuto permettere l'espansione delle attività sul mercato indonesiano del Gruppo Coeclerici, operativo nella fornitura di servizi integrati per l'approvvigionamento delle materie prime (in particolare carbone) per l'industria siderurgica ed energetica. Il finanziamento, erogato da istituti bancari europei e garantito parzialmente da SACE, ha consentito a Coeclerici di finanziare in parte l'acquisto di quattro navi FTS (*Floating Transfer Stations*) destinate al trasbordo del carbone dalle miniere dell'East Kalimantan (Borneo) a grandi navi oceaniche in rada, per conto di PT Berau Coal, quinto produttore ed esportatore di carbone in Indonesia.

È nel settore aeronautico che si registrano, però, le transazioni di importi maggiori, complice anche la geografia del Paese che con 6.000 isole abitate e una popolazione di 250 milioni di persone, trova in quello aereo un mezzo indispensabile di trasporto (si veda a tal proposito il contributo di Hervandi in **RISE 2/1**, *N.d.R.*). Nel 2014 SACE ha garantito finanziamenti destinati all'acquisto di 15 ATR 72-600, del valore complessivo di 375 milioni di dollari, da parte della compagnia aerea indonesiana Lion Air, primo operatore nel mercato indonesiano. In totale sono trentasette gli aeromobili ATR (Joint Venture italo francese di cui Alenia Aermacchi (oggi Leonardo) è membro con una quota del 50%) acquistati da Lion Air con il supporto di SACE per un valore complessivo di contratti superiore a 780 milioni di dollari.

In definitiva l'esposizione complessiva di SACE nel Sud-est asiatico al 31 dicembre 2016 ammonta a 826 milioni di euro, per la quasi totalità riferibili a transazioni in Indonesia e Vietnam e principalmente nei confronti di controparti di natura privata relativamente a rischi del credito. Se lo si considerasse come un unico Paese, il Sud-est asiatico sarebbe il primo per esposizione SACE in Asia. Considerando i singoli Paesi, invece, l'intera area conta tre dei primi quattro mercati per esposizione in Asia: Indonesia e Vietnam sono rispettivamente il terzo e quarto mercato per esposizione in Asia, dopo Papua Nuova Guinea (che pur non essendo membro ASEAN rientra geograficamente nel Sud-est asiatico e che si posiziona in testa grazie a un'unica operazione di importo rilevante riferita a un progetto nel settore LNG) e India. La crescita delle transazioni conferma da un lato la dinamicità economica dell'area e dall'altro un profilo di rischio positivo che pone le condizioni per un supporto attivo da parte di SACE in favore di tutte le imprese italiane che vogliano affacciarsi a questo grande mercato.

ASEAN, UN CROCEVIA DI OPPORTUNITÀ. LA VISIONE E L'ESPERIENZA DI INTESA SANPAOLO

di *Matteo Boaglio* e *Augusto Scaglione*

IL QUADRO

Quella macro area che in termini economici e geopolitici tutti noi identifichiamo come ASEAN ha compiuto nel corso degli ultimi anni enormi passi avanti consentendo ai diversi Stati, che tempo per tempo vi hanno aderito, di trovare un comune percorso di crescita per i propri abitanti e le proprie imprese, senza per questo rinunciare, anzi esaltando, autonomia e peculiarità di dieci economie oggi in salute. L'ASEAN costituisce, non da oggi ma da almeno un paio di lustri, un esempio di forma di collaborazione dinamica fra Stati sovrani che non ha probabilmente eguali nel mondo. I Paesi ASEAN hanno peraltro avviato il processo di convergenza nel momento in cui la vicina Cina si trasformava in fabbrica del mondo e hanno ulteriormente accelerato quando il loro Grande Vicino ha dato impulso a un poderoso piano di internazionalizzazione anche per il tramite di una progressiva delocalizzazione produttiva. Questi fattori hanno innescato uno sviluppo diffuso, capace di portare le economie ASEAN a crescere a tassi medi superiori al 5% annuo nel contesto della crisi globale, ad accrescere la dimensione dello scambio commerciale, portandolo – nel 2015 e con riferimento alla sola Italia – a 14 miliardi di euro e, infine, a creare i presupposti per un mercato "interno" da 630 milioni di abitanti, fattore di per sé capace di attirare l'interesse delle imprese, siano esse grandi, piccole o medie. Non secondario appare poi, oggi più di ieri, il ruolo dei Paesi ASEAN – e di Singapore, Indonesia e Vietnam in particolare – come hub per l'esportazione in altri Paesi asiatici di lavorati e semilavorati prodotti localmente.

L'ESPERIENZA DI UNA BANCA

Molti Paesi ASEAN si sono poi dimostrati, almeno dal nostro osservatorio, particolarmente attrattivi per quelle piccole e medie imprese che costituiscono l'ossatura del sistema produttivo italiano sia per il combinato disposto fra la facilità di avviare attività di business – ad esempio a Singapore, in Malaysia o in Thailandia – e i costi contenuti – ad esempio degli affitti, in Indonesia, Malaysia e Vietnam – sia per l'esigenza di avviare o sviluppare interi settori tradizionalmente forti del *Made in Italy* – dall'arredamento alla moda, dall'*automotive* ai macchinari da produzione. Per queste e molte altre ragioni Intesa Sanpaolo ha da tempo scommesso sull'ASEAN proponendosi di sostenere con la propria presenza e i propri servizi il percorso di internazionalizzazione delle imprese italiane e di molte imprese internazionali.

Tutto ciò è avvenuto nel tempo, per il tramite di tre principali *driver*:

- La storica presenza fisica nel *Far East*, in generale, e nei Paesi ASEAN in particolare. La banca ha infatti concentrato un'importante fetta della propria rete di filiali estere, dedicate a *corporate* e imprese, nella macro-regione del Sud-est asiatico. Ad Hong Kong ha infatti sede la filiale hub di area che coordina le attività delle filiali di Tokyo e Shanghai, degli uffici di rappresentanza a Seoul, Pechino, Sydney e, con specifico riferimento ai Paesi ASEAN, della filiale di Singapore e degli uffici di rappresentanza di Ho Chi Minh City e, recentemente, Giacarta.
- Un'offerta di servizi diversificata per rispondere alle esigenze sia della grande sia della piccola e media impresa. La banca, facendo leva su un'esperienza di lungo corso in questi Paesi, ha da un lato – su un piano più puramente tecnico – disegnato un'ampia gamma di prodotti e dall'altro – su un piano più strategicamente relazionale – ha saputo sviluppare un solido *network* di relazioni con professionisti e istituzioni, indispensabile per interpretare regole e costumi dei mercati locali e quindi accompagnare le imprese clienti. In questo quadro l'esperienza maturata negli anni può aiutare le imprese a conoscere meglio realtà locali anche molto diverse fra loro, per capire quale mercato sia più indicato e in linea con i relativi piani di sviluppo.
- Un'azione di concerto e in sintonia con il Sistema Italia da un lato e le associazioni e i rappresentanti dei Paesi ASEAN dall'altro. Non vi può infatti essere un sostenibile percorso di crescita dell'interscambio fra i Paesi ASEAN e Italia (e Unione Europea) senza un'azione coordinata fra imprese, banche, rappresentanti del nostro Paese e istituzioni locali. Nell'esperienza di Intesa Sanpaolo quest'azione si è notevolmente intensificata negli ultimi anni grazie all'intervento coordinato e imprescindibile di due attori indispensabili: le istituzioni e i principali rappresentanti del mondo produttivo e finanziario italiano. Per quanto riguarda le prime, da un lato il governo e le istituzioni italiane negli ultimi anni hanno sensibilmente sostenuto il processo di internazionalizzazione delle imprese e, dall'altro, le istituzioni degli stessi Paesi ASEAN hanno assicurato in generale una stabilità politica mai sperimentata nella storia recente. I secondi hanno dato vita a una piattaforma di studio e confronto sulle prospettive di crescita degli scambi commerciali Italia-ASEAN. Su queste basi, nel 2015, è nata l'Associazione Italia-ASEAN, con la precisa missione di rafforzare il legame fra queste due aree del mondo e rendere più evidenti le reciproche opportunità.

IL MESSAGGIO, RIFLESSIONI PER UN PAESE E PER LE IMPRESE

L'esperienza ultratrentennale nella regione ci induce ad alcune riflessioni. Su un piano più "macro-economico", nell'interesse del nostro Paese e di visione sull'area, si può immaginare che se ogni percorso virtuoso necessita di tempo per produrre i suoi frutti migliori, i Paesi ASEAN paiono aver imboccato oggi l'ultimo miglio e si propongono dunque come un'area in grado di crescere in modo sostenibile. Su un piano più "micro-economico", e di quotidiano confronto con le imprese clienti, è forse utile rimarcare che se i Paesi ASEAN offrono indubbie opportunità, e conseguenti rischi, è importante peraltro ponderare la scelta dell'internazionalizzazione attraverso non tanto, o non solamente, la leva dell'export puro ma anche, e soprattutto, mediante la costituzione di società in loco e, nel tempo, di siti produttivi che consentano di commercializzare rapidamente una linea di prodotti per il mercato asiatico. Nei Paesi ASEAN – come in molte altre aree emergenti o post-emergenti – può risultare quindi essenziale osservare, fare esperienza poco a poco e compiere infine un passo ragionato e concreto al di là della linea dell'orizzonte.

È SUCCESSO IERI...

ASEAN

• 23 febbraio – L'Australia annuncia che nel 2018 si terrà il primo ASEAN-Australia Special Summit.

• 10 marzo – **ASEAN e UE** dichiarano di impegnarsi a riavviare i negoziati per un **trattato di libero scambio** *region to region*.

• 21 marzo – **Thailandia e Filippine** raggiungono un accordo per rafforzare la cooperazione militare.

• 10-12 maggio – Si tiene a Phnom Penh il World Economic Forum on ASEAN.

• 18 maggio – **Cina e ASEAN** trovano l'accordo per un framework che conduca ad un codice di condotta per il Mar Cinese Meridionale.

ASEAN-ITALIA

• 21 febbraio - **Maire Tecnimont** firma un contratto da 328 milioni di euro con la malaysiana **Petronas**.

• 4 maggio – **Aung San Suu Kyi**, State Counsellor e Ministro degli Esteri del Myanmar, incontra **a Roma** il Primo Ministro italiano Paolo Gentiloni e Papa Francesco con cui raggiunge l'accordo per **stabilire relazioni diplomatiche** tra la Santa Sede e il Myanmar.

• 15-16 maggio – The European House Ambrosetti organizza a Giacarta il primo 'High Level Dialogue on ASEAN Italy Economic Relations' in collaborazione con l'Associazione Italia-ASEAN.

CAMBOGIA

• 20 febbraio – L'Assemblea Nazionale approva **22 emendamenti restrittivi** alla legge sui partiti rendendo ancora più fragile l'assetto democratico del Paese.

• Marzo/aprile – Il governo cambogiano prende tre provvedimenti che dimostrano **l'allontanamento dai partner occidentali**: annulla un'esercitazione antiterrorismo con l'**Australia**, rifiuta di pagare il debito di guerra agli **Stati Uniti**, espelle un'unità specializzata negli aiuti della **marina statunitense** compromettendo 20 progetti di sviluppo.

FILIPPINE

• 16 aprile – Nonostante precedenti dichiarazioni in senso contrario da parte del Presidente Duterte vengono confermate le esercitazioni militari con gli **Stati Uniti** nel mese di maggio.

• Marzo/aprile – Si assiste a un inasprimento nei confronti della Cina per quanto riguarda il **Mar Cinese Meridionale**.

• 18 maggio – Le Filippine interrompono gli aiuti allo sviluppo dell'UE per affermare la propria **indipendenza** in politica estera in seguito al duro confronto dei mesi precedenti.

INDONESIA

• 31 marzo – Al termine di una disputa durata oltre due mesi, il colosso statunitense del settore minerario **Freeport** accetta i termini imposti dalla nuova legge indonesiana.

• 10 maggio – Il **governatore di Giacarta** Ahok viene condannato a due anni di carcere per **blasfemia**.

• 14 maggio – Durante il **Belt and Road Forum** a Pechino, un consorzio di imprese indonesiane e cinesi ottiene un prestito pari a 4,5 miliardi di dollari dalla China Development Bank per la realizzazione della prima ferrovia ad **alta velocità** in Indonesia.

MALAYSIA

• 28 febbraio – La saudita **Saudi Aramco** firma un accordo da 7 miliardi di dollari con la compagnia petrolifera malaysiana **Petronas**.

• 2-4 marzo – In seguito all'uccisione di **Kim Jong-nam** la Malaysia revoca l'accesso senza visto ai cittadini nordcoreani ed espelle l'ambasciatore della Corea del Nord.

• 3 aprile – Malaysia e **India** firmano 31 MoUs per un valore complessivo di **36 miliardi di dollari**.

MYANMAR

• 16 febbraio - Il governo birmano dichiara conclusa l'operazione di sicurezza nello **stato Rakhine**.

• Marzo – In seguito a **scontri** tra il Myanmar National Democratic Alliance Army (MNDAA) e l'esercito regolare nel nord del Paese, si registrano la morte di decine di soldati birmani e l'esodo di decine di migliaia di persone verso la Cina.

• 2 aprile – La Lega Nazionale per la Democrazia di Aung San Suu Kyi ottiene 9 seggi su 19 alle **elezioni suppletive** mostrando un calo di consensi nelle aree periferiche.

• 11 aprile – Dopo anni di ritardi diventa operativo l'**oleodotto** che collega Kunming (Cina) al Golfo del Bengala.

THAILANDIA

• 25 febbraio – Firmato il primo accordo **dopo 10** anni per la vendita di riso all'Iran.

• 6 aprile – Il Re thailandese firma la nuova costituzione che permetterà di indire nuove elezioni.

• 9 maggio – Un attentato a Pattani, nel sud del Paese, ferisce circa 20 persone.

LA MALAYSIA, UN'OPPORTUNITÀ SOTTOVALUTATA

di *Roberto Zoppi*

La Malaysia è un Paese in cui è possibile trovare una molteplicità di realtà molto articolate, talvolta tra loro contradittorie, ma che nel tempo hanno saputo convivere ed amalgamarsi facendo del Paese un luogo del tutto unico. La Malaysia è, ad esempio, il Paese delle Petronas Twin Towers e delle *long houses*, le antiche e tipiche abitazioni dei nativi del Borneo; dell'agricoltura intensiva, delle grandi piantagioni di olio di palma e delle foreste pluviali tra le più antiche al mondo; dell'industria *high-tech* e di aree rurali tradizionali; di un impianto legislativo di impronta anglosassone e dell'applicazione della Sharia (sia pure solo per coloro che professano la religione musulmana e solo per un limitatissimo numero di materie). La Malaysia è unica anche geograficamente, apparendo come due Paesi in uno, divisi dal Mar Cinese Meridionale: da un lato vi è la Malaysia peninsulare, con la capitale Kuala Lumpur, dall'altro gli stati di Sabah e Sarawak, situati nel versante ovest dell'isola del Borneo.

La Malaysia è da sempre uno dei principali crocevia commerciali dell'Asia e per questo sin dal XVI secolo ha attratto l'attenzione delle grandi potenze occidentali. Peraltro, si può dire che lo sviluppo economico del Paese inizi proprio con la colonizzazione dei portoghesi, che all'inizio del '500 arrivarono a controllare la zona occidentale della penisola e fecero della città di Malacca un porto di fondamentale importanza nei rapporti fra oriente e occidente. Alla dominazione portoghese seguì quella olandese e, dalla fine del XVIII secolo, quella della Gran Bretagna, che estese il proprio controllo anche all'isola di Singapore. Il dominio britannico durò sino all'indipendenza (*merdeka*) raggiunta nel 1957 e ha lasciato un importante retaggio nella cultura, nella legislazione e nella società malaysiane.

Oggi lo stato è organizzato nella forma federale con a capo un monarca (*Yang di-Pertuan Agong*) eletto ogni 5 anni, mentre il potere legislativo spetta al Parlamento che è diviso in due Camere. Dagli anni '70 ad oggi la Malaysia è stata governata da una coalizione politica nota come Barisan Nasional (Fronte Nazionale), che ha nel corso degli anni cercato di perseguire, sebbene con risultati alterni, un programma improntato allo sviluppo economico, alla convivenza tra le diverse etnie presenti nel Paese ed alla apertura verso le nazioni vicine e le principali economie internazionali. Il Paese, oltre a far parte del Commonwealth, è uno dei membri fondatori dell'ASEAN.

Il Paese conta oltre 30 milioni di abitanti e la società malaysiana si caratterizza per una complessa combinazione etnica e religiosa. Il principale gruppo etnico è quello dei malesi musulmani (*bumiputra*), che rappresentano circa il 50% della popolazione. Le principali minoranze etniche sono quella cinese, per la maggioranza di religione buddista (25% della popolazione) e quella indiana, per la maggioranza di religione induista (7%). Sono presenti poi, soprattutto nel Borneo, gruppi etnici autoctoni che sommano nel loro insieme l'11% della popolazione del Paese e un nutrito gruppo di cittadini di altre nazioni (7%). Le tensioni razziali hanno da sempre costituito una potenziale minaccia alla civile convivenza della popolazione malaysiana, anche accentuate dal fatto che solo il 20% circa della ricchezza del Paese è detenuta dalla maggioranza bumiputra. Tuttavia, questo malessere sociale è stato tenuto sotto controllo attraverso una politica che ha cercato di valorizzare il ruolo politico ed economico del gruppo maggioritario malese-musulmano. Tale politica, anche definita *pro-bumiputra*, ha però portato a penalizzare in vario modo le minoranze etniche e, proprio per questo, rimane al centro delle discussioni del dibattito politico.

Sotto il profilo economico nell'ultimo trentennio si è assistito a uno sviluppo economico importante con tassi medi annui di crescita del PIL del 5-7%. La crescita ha sicuramente tra le sue fonti la ricchezza di materie prime e risorse minerarie, potendo vantare giacimenti di petrolio e gas naturale che garantiscono al Paese l'autosufficienza energetica. Non è un caso che una delle aziende malesi più note a livello internazionale sia la Petronas, attiva nell'ambito della raffinazione del petrolio e della produzione di energia, nonché partner del team di Formula 1 della Mercedes. La Malaysia è poi produttore leader al mondo di stagno (45-50% della produzione totale) e vanta giacimenti di ferro, oro, carbone, e molti altri minerali.

Nel tempo ha poi saputo sviluppare un articolato settore manifatturiero (*automotive*, agroalimentare, tessile, chimico, edile, elettronico, cantieristica) che si caratterizza per elevati standard tecnologici e qualitativi: è malaysiana, ad esempio, la casa automobilistica Proton, che dal 1983 produce autovetture che vengono esportate in più di 40 paesi. Analogamente, si

Lo stabilimento di Magneti Marelli che produce fari per il settore automotive *a Batu Kawan, nello stato di Penang. (Immagine: www.magnetimarelli.com).*

è sviluppato un altrettanto sofisticato e avanzato settore dei servizi: in particolare è cresciuta negli ultimi anni l'importanza del settore della finanza, dove la Malaysia si sta ritagliando uno spazio sempre più considerevole nel mercato finanziario islamico. La Malaysia vanta, infine, anche una grande ricchezza di produzioni agricole e, in particolare, di caucciù e olio di palma di cui è tra i produttori leader mondiali.

Nel 2016 si è registrato un rallentamento della crescita economica, determinato, tra le altre cause, dal calo dei prezzi del petrolio e da una diminuzione della domanda proveniente dalla Cina: ciò ha portato a una crescita del PIL pari "solo" al 4%.

Entrambi questi fattori (prezzi bassi degli idrocarburi e minore domanda cinese) si prevede possano insistere anche nel 2017, compensati, però, da una crescita delle esportazioni verso altri Paesi: ciò probabilmente assesterà la crescita del Paese agli stessi livelli del 2016. D'altra parte, anche se le esportazioni di idrocarburi rimangono importanti per il Paese, rappresentando il 22% dell'export totale, le prospettive di crescita nel medio-lungo termine risentiranno sempre meno del peso del settore energetico. La Malaysia si è infatti dotata di un'economia diversificata, sono in aumento i consumi interni e gli investimenti e cresce costantemente il peso dell'export di macchinari e tecnologia, oggi pari a circa il 45% delle esportazioni complessive. Il rischio di maggiore rilievo per l'economia, tuttavia, è comunque rappresentato da eventuali difficoltà dell'economia cinese, che rimane una delle principali destinazioni delle esportazioni.

L'economia italiana ha sinora sfruttato solo in parte le numerose opportunità offerte dalla Malaysia, con una bilancia commerciale da sempre favorevole al nostro Paese. Le esportazioni italiane sono state nel 2016 pari a oltre 1 miliardo di euro, costituite per circa la metà da export di macchinari e tecnologia, mentre le nostre importazioni sono state pari a circa 950 milioni di euro, costituite per il 30% circa da prodotti alimentari. La Malaysia rimarrà anche nel prossimo futuro un mercato attrattivo per macchinari e tecnologia italiani, in settori come l'*automotive*, l'estrazione e lavorazione di idrocarburi, l'energetico (da fonti tradizionali e rinnovabili), la lavorazione di metalli, plastica e legno. Rimangono solide anche le prospettive per l'export italiano di abbigliamento, calzature, gioielleria e arredo, data una buona capacità di spesa dei consumatori malaysiani.

La presenza di investimenti italiani in Malaysia non è numericamente molto ampia ma è ben qualificata. Sono circa un centinaio le imprese italiane presenti con una propria sede produttiva o una propria rappresentanza nel Paese e, tra queste, si citano a titolo di esempio Finmeccanica, Magneti Marelli, Fiamm, Mapei, Maccaferri, Piaggio, Impregilo, Saipem, Enav, Nuovo Pignone e, dal 2014, Assicurazioni Generali, che ha acquisito il 49% della società assicurativa malaysiana MPIB. Certamente una presenza stabile in Malaysia offre interessanti opportunità per le nostre imprese, in quanto il Paese presenta una legislazione favorevole alla presenza estera, un vantaggioso sistema d'incentivi agli investimenti, un'ottima conoscenza della lingua inglese, infrastrutture moderne, una manodopera qualificata e dal costo relativamente contenuto ed una posizione geografica strategica, al centro del Sud-est asiatico.

Tuttavia, la Malaysia si trova oggi di fronte anche a molteplici sfide. Da un punto di vista politico, si rende necessario un'evoluzione del sistema verso una maggiore rappresentatività e una più chiara alternanza tra maggioranza-opposizione. Da un punto di vista sociale, rimane sul tavolo la questione della convivenza delle diverse etnie, con la sempre maggiore richiesta di spazi da parte delle minoranze. Da un punto di vista economico, la Malaysia dovrà puntare a un'armonica politica di crescita che tenga conto delle disparità di sviluppo tra le diverse aree del Paese e a qualificarsi sempre più per servizi e prodotti che premino qualità e innovazione. Le chiavi per affrontare con successo queste sfide risiedono nell'animo più profondo della Malaysia e nella sua capacità di sintesi e valorizzazione di realtà tra loro differenti e solo apparentemente inconciliabili e nella capacità di aprirsi altri Paesi.

L'EVOLUZIONE DEMOCRATICA DEL MYANMAR E IL RUOLO DELL'ITALIA NELL'ERA DELL'APERTURA

di *Luca Saporiti*

Andrea Ganelli, Vice Presidente della Camera di Commercio Italia-Myanmar e Console Generale Onorario del Myanmar, firma il Memorandum of Understanding con l'Union Myanmar Federation Chamber of Commerce and Industry (UMFCCI) a Yangon nel novembre 2016. (Immagine: Camera di Commercio Italia-Myanmar).

Il Myanmar dopo le recenti elezioni vinte dalla Lega Nazionale per la Democrazia guidata dal Premio Nobel Aung San Suu Kyi ha imboccato con decisione un percorso di progressiva apertura internazionale e di sviluppo economico iniziato nel 2011 dal Presidente U Thein Sein.

Gli anni della dittatura militare hanno impoverito un Paese che nei primi decenni del XX secolo vantava una delle economie più sviluppate del Sud-est asiatico. Rangoon, l'allora capitale coloniale, divenne il principale porto d'arrivo d'immigrati da altri Paesi, superando anche la Città di New York come sottolineato da Cecilia Brighi in un **recente volume** sulle sfide di Aung San Suu Kyi.

Oggi il Myanmar ambisce a riconquistare un ruolo di leadership tra i paesi ASEAN. Incastonato tra la Cina e l'India, può giocare un ruolo strategico, diventando un importante hHub per il traffico commerciale internazionale, così da garantire l'accesso ad oltre 2,3 miliardi di consumatori.

Il progressivo sviluppo economico del Myanmar non può prescindere che da una graduale uscita dall'isolamento, in un'epoca la Cina rivestiva un ruolo quasi egemone di partner commerciale, pronto a sostenere importanti investimenti a fronte dello sfruttamento delle ingenti risorse naturali del Paese. Esemplificativi di questo rapporto sono stati due importanti progetti come la diga di Myitsone e la miniera di rame di Letpadaung. Nel caso della diga che avrebbe rifornito la Cina per quasi il 95% della sua produzione il governo dell'ex Presidente U Thein Sein ha dovuto sospendere il progetto a causa delle forti proteste della popolazione locale. Lo sfruttamento della miniera di Letpadaung è un altro esempio d'influenza cinese sul Myanmar, al quale nonostante le pressioni sociali, la stessa Aung San Suu Kyi, a capo di una commissione d'inchiesta, dovette dare parere positivo.

Dal 2011 si è quindi assistito a un graduale alleggerimento del controllo dei militari sull'economia del Paese, che ha permesso di attenuare le sanzioni internazionali agevolando lo sviluppo del Paese con una crescita progressiva e stabilizzata del PIL intorno all'8% annuo, anche se i militari tuttora dispongono di accesso privilegiato ai settori più nevralgici del sistema economico-istituzionale.

Contestualmente alla progressiva apertura economica, il Paese ha intrapreso un difficile percorso di democratizzazione che è culminato con le elezioni del 2015 (si vedano le analisi contenute in **RISE 1/1**, *N.d.R.*, e la **T.note n.5**). Nonostante la via intrapresa appaia ormai irreversibile, i militari detengono ancora un'importante influenza politica con il controllo del 25% dei seggi parlamentari e di tre Ministeri chiave come Interno, Difesa ed Immigrazioni, oltre che economica attraverso il controllo dell'Union of Myanmar Economic Holding (UMEHL) e Myanmar Economic Corporation, due dei maggiori conglomerati del Myanmar (MEC). L'UMEHL detiene il monopolio nel settore delle gemme oltre che diverse partecipazioni in settori quali: turismo, bancario, immobiliare, trasporti e metalli. La MEC invece può contare su 4 acciaierie, una banca, un cementificio e una compagnia di assicurazioni.

In questo contesto istituzionale ed economico si inseriscono le relazioni politiche e commerciali tra l'Italia e il Myanmar. I due Paesi vantano un cordiale rapporto d'amicizia suggellato dalle numerose visite istituzionali degli ultimi anni: il già Presidente U Thein Sein nel 2014, la leader e State Counsellor Aung San Suu Kyi nel 2013 a Torino dove è stata insignita della cittadinanza onoraria, la partecipazione da parte del Myanmar ad EXPO Milano 2015 e alla Triennale nel 2016. L'ottimo stato delle relazioni con il nostro Paese è stato da ultimo suggellato nell'aprile del 2016 dalla visita dell'attuale Primo Ministro italiano (allora in veste di Ministro degli Affari Esteri) Paolo Gentiloni. Nell'occasione il Presidente del Consiglio – primo rappresentante di un governo occidentale a fare visita al Paese all'indomani dell'insediamento del nuovo esecutivo - ha incontrato il Presidente U Htin Kyaw e il Ministro degli Affari Esteri e Consigliere di Stato Aung San Suu Kyi. Gentiloni è stato seguito da una variegata delegazione imprenditoriale, a cui hanno partecipato tra gli altri Danieli, Pirelli, IDS, Tenaris e SACE. Nel 2017 sono già state confermate a maggio la visita del Consigliere di Stato Aung San Suu Kyi a Roma, mentre a giugno sarà in Italia per un tour che toccherà le Città di Torino, Milano e Roma il Chief Minister della Regione di Yangon Phyo Min Thein.

L'attuale scambio commerciale tra i due Paesi, sebbene sia piuttosto esiguo, segue un trend di crescita che non potrà che essere favorito dalla stabilità politica e dalle riforme economiche tese a liberalizzare e rendere più dinamico il sistema economico del Myanmar. L'Italia, come gli altri Paesi dell'Unione Europea, guarda con interesse allo sviluppo economico di questo importante Paese dell'ASEAN, situato strategicamente tra Cina e India, ricco di risorse minerarie, gas e petrolio, con una popolazione giovane e con uno spiccato accento per l'imprenditorialità.

Come per altri mercati dell'ASEAN, l'Italia riscontra una certa difficoltà di approccio rendendoli ancora marginali nella bilancia complessiva dell'export, assorbita per la stragrande maggioranza da Unione Europea e Stati Uniti. Il nostro sistema produttivo incentrato sulle piccole e medie imprese a conduzione famigliare sconta gli alti costi d'investimento necessari per penetrare efficacemente questi mercati e una forte concorrenza internazionale soprattutto da parte di Paesi della regione come Thailandia, Cina, Giappone e Corea, ma anche da *competitors* europei come Francia, Germania e Gran Bretagna. Nonostante queste difficoltà rallentino il progressivo rafforzamento delle relazioni commerciali trai i due Paesi, non possiamo non sottolineare come la struttura imprenditoriale del Myanmar, costituita per oltre il 90% da PMI a bassa intensità tecnologica, rappresenti un terreno fertile per possibili cooperazioni. Le nostre realtà imprenditoriali devono incentrare la loro offerta sull'alta tecnologia e la qualità che ci viene internazionalmente riconosciuta per riuscire ad emergere in una concorrenza internazionale sempre più incentrata attorno ad una guerra al ribasso sui prezzi nella quale oggettivamente non possiamo competere. Fondamentale per le nostre imprese è anche saper proporre partnership con trasferimento di know-how e un forte supporto alla formazione.

Entrando più nel dettaglio con dei dati puntuali fornitici dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, le esportazioni italiane verso il Myanmar hanno raggiunto nel 2015 il valore di 94 milioni di dollari, mentre le importazioni dal Myanmar sono ammontate a 19 milioni di dollari. L'Italia attualmente si colloca al quattordicesimo posto tra i partner commerciali del Myanmar anche se gli investimenti diretti italiani sono per ora limitati a poche presenze, principalmente nel settore turismo e dell'energia. Negli ultimi anni grandi gruppi come Unicredit, Leonardo/Finmeccanica ed ENEL si sono recati nel Paese in missioni esplorative. Importante l'investimento di ENI che nel 2013/2014 si è aggiudicata il permesso di esplorazione di due blocchi oil&gas onshore e due blocchi offshore. Le imprese italiane sono presenti in alcuni settori chiave: gas e petrolio (ENI), turismo, agricoltura (tra cui produttori di macchinari quali trattori), manifattura (Danieli per acciaio e Italcementi per cemento), estrazione di marmo e agro-alimentare. L'interesse continua ad essere elevato per quanto riguarda energia elettrica e fonti rinnovabili, costruzioni e infrastrutture, abbigliamento e servizi finanziari.

In conclusione, il Myanmar, soprattutto in questi anni di forti tensioni geopolitiche nell'area mediterranea, può rappresentare un'importante mercato alternativo, essendo in costante crescita e presentando importanti prospettive di sviluppo. Da qui l'appellativo di "ultima frontiera asiatica" che il Paese si è conquistato negli anni più recenti.

SINGAPORE *BUSINESS HUB* DELL'ASEAN: COME APPROFITTARNE

di *Simone Centola**

La spiccata propensione al commercio e agli investimenti rendono Singapore il Paese asiatico più competitivo, tanto che, da circa un decennio, è considerato dalla **Banca Mondiale** tra i luoghi più facili al mondo dove fare affari. Oltre a posizione geografica e connettività, risorse umane qualificate e inglese come lingua ufficiale, Singapore presenta altri fattori potenzialmente vantaggiosi per gli imprenditori rispetto ai suoi competitors asiatici:

- il maggior numero di convenzioni internazionali contro le doppie imposizioni fiscali per un Paese asiatico;
- numerosi accordi internazionali di libero scambio e di garanzia dei diritti degli investitori e per la protezione degli investimenti;
- una vasta offerta di incentivi, anche fiscali, e di servizi alle aziende;
- un sistema giuridico di origine anglosassone che assicura certezza del diritto e istituzioni moderne ed efficienti per favorire la risoluzione delle controversie;
- protezione per idee ed innovazioni grazie alle efficienti misure esecutive garantite dalla moderna legislazione riguardo alla protezione della proprietà intellettuale.

Lo stand dell'Associazione Italia Startup all'Innovfest Unbound di Singapore, uno degli eventi più importanti a livello asiatico in tema di innovazione, in collaborazione con l'Italian Trade Agency (ITA). (Immagine: pagina Facebook Italia Startup).

Tuttavia le leggi e le regolamentazioni locali sono in costante sviluppo per attrarre nuovi investimenti e quindi necessitano un continuo monitoraggio e adeguamento. Inoltre i costi fissi sono elevati e paragonabili a quelli delle principali piazze finanziarie. Pertanto, i potenziali vantaggi, tra cui quelli descritti in questa breve nota, devono essere attentamente considerati con particolare riferimento alla natura e alle attività d'impresa.

COSTITUZIONE SOCIETARIA

La procedura di registrazione e costituzione di una società avviene online e non necessita dell'assistenza da parte di avvocati e notai. In linea di principio, il processo necessario potrebbe essere completato in qualche giorno dalla consegna della documentazione alla **Accounting and Corporate Regulatory Authority (ACRA)**, previo pagamento dei diritti di registrazione (per una *private limited*

company S$300). Per diventare azionista e amministratore non residente di una società locale non sono necessari visti e permessi di lavoro, come per esempio il c.d. *Employment Pass*, che la società dovrà invece ottenere dal **Ministero del Lavoro (MOM)** per gli impiegati e gli amministratori residenti.

FISCALITÀ AGEVOLATA PER GLI INVESTITORI STRANIERI

Una delle maggiori attrattive fiscali della città-Stato è rappresentata dalla completa esenzione fiscale in relazione a tutti i redditi conseguiti all'estero, nonché ai profitti derivanti da strumenti finanziari.

Inoltre, l'imposta sui beni e i servizi, *Goods and Services Tax* (GST) – equiparabile all'IVA – ha un'aliquota ordinaria applicabile pari al 7% e non è però dovuta per le esportazioni di beni oltre che, in presenza di talune condizioni, sui servizi resi verso l'estero. Le persone fisiche residenti a Singapore sono soggette a tassazione relativamente ai proventi di fonte interna conseguiti o ricevuti nello Stato. I redditi percepiti da persone fisiche fiscalmente residenti sono soggetti all'applicazione di un'aliquota progressiva a scaglioni con un'aliquota minima del 2% e un'aliquota massima del 22%. Le persone fisiche non residenti che percepiscono un reddito da lavoro dipendente, generato a Singapore, sono soggette a un'aliquota fissa del 15%, oppure alle medesime aliquote applicabili ai soggetti residenti, secondo quella che risulta essere di importo maggiore.

Agevolazioni sono altresì offerte alle società che sostengono costi per investire in settori specifici tra cui IT, formazione dei dipendenti e ricerca e sviluppo. Tra questi incentivi si ricordano il *Productivity and Innovation Credit Scheme* e la *Cash Payout Option*, strumenti che consentono di beneficiare di un regime fiscale favorevole in termini di maggiori deduzioni o di utilizzo di crediti di imposta.

Anche sul piano finanziario Singapore presenta una fiscalità favorevole. Per quanto concerne gli interessi passivi maturati in ambito di finanziamento la normativa di Singapore non prevede regole sulla sottocapitalizzazione (c.d. *thin capitalization rule*) per limitare l'ammontare di interessi fiscalmente deducibili. Come regola generale, i pagamenti di interessi sono fiscalmente deducibili se derivanti da capitale utilizzato nell'acquisizione di reddito. In generale, i pagamenti di interessi a soggetti non residenti sono soggetti a una ritenuta fiscale alla fonte nella misura del 15% degli interessi pagati, ma le convenzioni contro le doppie imposizioni concluse tra Singapore e altri Stati e/o specifici incentivi fiscali possono prevedere l'applicazione di un'aliquota ridotta. La Convenzione contro le doppie imposizioni stipulata con l'Italia prevede, ad esempio, un'aliquota del 15% nel caso di *royalties* per brevetti e marchi e del 20% per *royalties* relative a diritti d'autore. In tale caso, come principio generale, quando un'aliquota convenzionale è maggiore di quella nazionale, troverebbe applicazione quest'ultima. Infine, i dividendi pagati da una società fiscalmente residente a Singapore ai propri soci sono esenti da imposta e, pertanto, non sono soggetti a ritenuta alla fonte.

ECOSISTEMA FAVOREVOLE PER LE STARTUP

Le società innovative e tecnologiche di nuova costituzione possono necessitare di significative iniezioni di capitale finanziario per dotarsi di capitale circolante. Il Governo di Singapore promuove e sostiene questi investimenti nelle prime fasi con numerose iniziative di finanziamento, come il regime di co-investimento di capitale tra la National Research Foundation ed investitori selezionati, noto come *Early Stage Venture Fund*. Esiste inoltre uno specifico regime di esenzione per le società di nuova costituzione che possono beneficiare dell'esenzione dall'equivalente dell'IRES per i primi S$100.000 di reddito, ed un'ulteriore esenzione del 50% sui successivi S$200.000 (tale regime è applicabile ai redditi tassabili relativi ai primi tre periodi di imposta).

Fattori di potenziale vantaggio per gli imprenditori sono anche gli efficaci strumenti di registrazione e tutela della proprietà intellettuale, gestita dall'**Intellectual Property Office of Singapore (IPOS)**. Sono inoltre valide ed efficaci le tradizionali misure di tutela contrattuale della proprietà intellettuale, come le clausole di assegnazione e confidenzialità negoziabili con potenziali investitori, partners e consulenti.

RIMOZIONE DI SINGAPORE DALLE BLACK LIST

I vantaggi fiscali e finanziari descritti assumono per l'imprenditore italiano valenza ancora maggiore in seguito alla recente rimozione del Paese dalle c.d. Black List. Il governo italiano ha, infatti, emesso un provvedimento nel 2015 mediante il quale ha modificato le liste dei Paesi a fiscalità privilegiata (c.d. Black List) che individuano gli Stati ai quali: i) si applicano delle limitazioni sulla deducibilità dei costi sostenuti nei confronti di società residenti in tali Paesi (Black List Costi); ii) si applica il regime di imputazione per trasparenza dei redditi prodotti dalla società partecipata - c.d. regime delle *Controlled Foreign Companies* – (Black List CFC).

Per quanto concerne la Black List Costi, sono stati cancellati 21 Paesi, tra cui Singapore, con i quali è in vigore un accordo bilaterale (Convenzione contro le doppie imposizioni nota come Tax Information Exchange Agreement -TIEA) che consente lo scambio di informazioni con l'Italia in materia fiscale. Pertanto i costi sostenuti da società italiane nei confronti di società residenti a Singapore non sono soggetti alle limitazioni precedentemente previste. In riferimento alla Black List CFC, si evidenza preliminarmente che l'elaborazione di tale lista è basata su due criteri, ossia lo scambio di informazioni e l'adeguato livello di tassazione delle imprese controllate estere, il cui riconoscimento prevede la doppia imposizione fiscale.

Le principali agenzie governative a cui ci si può rivolgere per assistenza, autorizzazioni e adempimenti obbligatori sono:

- la **Monetary Authority of Singapore (MAS)** per banche, finanza e assicurazioni;
- l'agenzia **SPRING** del Ministero del Commercio e dell'Industria, assiste in particolare lo sviluppo delle aziende innovative. Per esse, si segnala, per esempio, il Productivity and Innovation Credit (PIC) offerto dall'agenzia delle entrate locale, **Inland Revenue Authority of Singapore** (IRAS).
- L'International Enterprise Singapore (IES) per tutti gli altri settori (eccetto le professioni legali).

**Questa nota non deve essere considerata come parere legale o altro tipo di consulenza professionale su fatti o circostanze specifiche e il suo contenuto ha scopo puramente informativo. Le considerazioni espresse sono opinioni personali dell'autore e non riflettono necessariamente il parere dello studio legale cui il professionista è associato.*

L'autore Filippo Silvani assieme a Elena Maringelli, Business Development Manager Asia Pacific di Ronchi Mario S.p.A. alla fiera di settore sul packaging Propak Vietnam svoltasi a Ho Chi Minh City dal 23 al 25 marzo 2017 (Immagine: Filippo Silvani).

LA THAILANDIA COME TRAMPOLINO VERSO IL SUD-EST ASIATICO: L'ESPERIENZA DI UN COMMERCIALE

di *Filippo Silvani*

Quando oltre sei anni fa, subito dopo la laurea in Bocconi, ho fatto le valigie e preso un volo destinazione Bangkok per un tirocinio presso la Camera di Commercio Italo-Thailandese, non avrei potuto immaginare di restare così a lungo né in Thailandia, né nella stessa azienda. Infatti, dopo l'esperienza alla Camera la mia strada si è incrociata con quella della **Ronchi Mario S.p.A**, azienda lombarda produttrice di macchinari per il packaging (in particolare sistemi di imbottigliamento e tappatura) che aveva appena aperto un ufficio di rappresentanza a Bangkok tramite lo studio **Legal and Commercial Services International** fondato nel 1996 dall'avvocato toscano Chiappa, uno dei primissimi italiani a fare business nel Paese, e presso il quale ero stato assunto. Poco dopo, tuttavia, l'azienda ha deciso di puntare fortemente su di me perché, seppur giovane e con poca esperienza, avevo già avuto modo di iniziare a conoscere il mercato locale. Oggi sono il responsabile della filiale thailandese, ma da tre anni mi occupo anche della parte commerciale gestendo le vendite in tutto il Sud-est asiatico.

L'ufficio di Bangkok è stato il primo aperto da Ronchi nel continente, in risposta alla crescita del mercato asiatico. La scelta di puntare sulla Thailandia rispetto ad altri Paesi derivava soprattutto dalla maggior semplicità delle leggi thailandesi e dalla posizione geografica strategica, mentre Bangkok è stata selezionata rispetto ad altre città del Sud-est asiatico per la

presenza radicata di tutte le multinazionali – i nostri clienti naturali dal momento che offriamo un prodotto molto costoso – nei settori food, farmaceutico, chimico e dei prodotti per l'igiene, ovvero i quattro settori che comprendono i potenziali clienti di Ronchi. A Singapore, ad esempio, non si riscontrano investimenti produttivi in tali settori da parte di imprese multinazionali, ad eccezione del settore farmaceutico. Proprio i costi elevati dei nostri macchinari hanno finora rappresentato un ostacolo all'espansione verso il mercato vietnamita dove al momento abbiamo installato solo una linea, mentre in Malaysia l'ostacolo principale consiste nella dimensione ridotta del mercato. L'Indonesia, invece, presenta uno scenario opposto a quello malaysiano e molto promettente: un mercato interno enorme, tante aziende locali che competono con i gruppi multinazionali e che riescono a raggiungere grandissimi volumi, rilevanza e crescita del mercato dei prodotti halal dedicati ai musulmani e quindi grandi potenzialità per i nostri prodotti. Ad oggi non abbiamo ancora clienti che non siano multinazionali, ma queste aziende sono vicine a fare il passo per potersi permettere i nostri prodotti.

Nonostante l'emergere di altri Paesi della regione come l'Indonesia, la Thailandia resta ancora la scelta migliore per gli investitori soprattutto grazie a un ceto medio in continua espansione (il trend mostra che potrebbe diventare un Paese ad alto reddito) e alla qualità delle infrastrutture con cui possono competere solo quelle di Singapore. In Vietnam, ad esempio, non c'è ancora un'autostrada e i lavori per la costruzione della metropolitana di Ho Chi Minh City, la città commerciale del Paese, vanno avanti da anni. Giacarta è la città con più traffico al mondo e anch'essa è priva di linee metropolitane. Per contro la Thailandia sta continuando a migliorare la rete metropolitana di Bangkok con un ambizioso piano che prevede entro il 2025 oltre 15 linee. Fa sicuramente da contraltare l'instabilità politica: da quando mi sono trasferito qui ad inizio 2009 ho assistito a colpi di stato, coprifuoco, aeroporti bloccati, tutti fenomeni naturalmente assenti in Vietnam. Un altro limite è sicuramente rappresentato da un quadro legislativo un po' limitante verso gli stranieri, come dimostra il divieto per i privati di acquistare terreni. Di conseguenza uno straniero può acquistare solo un condominio all'interno di un edificio in cui il 51% delle unità sia intestato a soggetti thailandesi. Infine, se si resta affascinati dalla Thailandia visitandola da turisti per i suoi paesaggi bellissimi, i costi bassi e la popolazione sorridente, bisogna tener presente che viverci e lavorarci è un'altra cosa. La difficoltà maggiori sono la lingua e la necessità di adattarsi e di comprendere il modo di comportarsi thailandese che è molto meno diretto rispetto al nostro. La tendenza a evitare il conflitto spesso può trarre in inganno quando si fa business portando l'interlocutore italiano a credere che vada tutto bene, anche quando non è così.

L'ufficio Ronchi di Bangkok è stato il primo in Asia, ma data la continua crescita del mercato asiatico e l'impossibilità di gestire tutto il continente dalla Thailandia, è stato seguito da un ufficio a Shanghai nel 2012 e poi da uno a Delhi nel 2013. Oggi la filiale di Bangkok copre dunque tutto il Sud-est asiatico, tramite una struttura snella composta da 3 tecnici e un amministrativo thailandesi, mentre tutta la produzione avviene in Italia e gli aspetti legali, così come la contabilità, sono gestiti dal già citato studio Legal and Commercial Services International. La spedizione avviene direttamente dall'Italia, ma la filiale gioca un ruolo chiave sia nel processo commerciale a monte della vendita, sia nella fase post-vendita in cui forniamo assistenza tecnica e ricambi in tempi rapidi grazie al nostro magazzino in loco. Proprio questi servizi post-vendita sono fondamentali per rassicurare il cliente e battere la concorrenza dei nostri *competitors* privi di una filiale regionale. Per quanto riguarda i rapporti con il 'Sistema Italia', vendendo un prodotto di nicchia non abbiamo necessità di far parte della Camera di Commercio. Abbiamo però contatti con l'Italian Trade Agency (ITA) che in occasione delle fiere di settore svolge una funzione di facilitazione e coordinamento, ad esempio fornendoci i dati di tutte le aziende partecipanti. Ci tengo a sottolineare come la nostra esperienza con l'ICE prima e con l'ITA poi sia sempre stata molto positiva e che il ruolo dell'agenzia è essenziale per fornire un supporto in loco alle aziende e favorire una massiccia partecipazione delle imprese italiane alle fiere del nostro settore, organizzate dall'Unione Costruttori Italiani Macchine Automatiche per il Confezionamento e l'Imballaggio (UCIMA).

Alcuni articoli di **RISE** possono essere letti in inglese sul portale **New Mandala**, uno dei più prestigiosi portali sul Sud-est asiatico contemporaneo, attivato presso l'Australian National University all'indirizzo: http://asiapacific.anu.edu.au/newmandala/

LE RELAZIONI ECONOMICHE ITALIA-ASEAN: RISULTATI RAGGIUNTI E TENDENZE

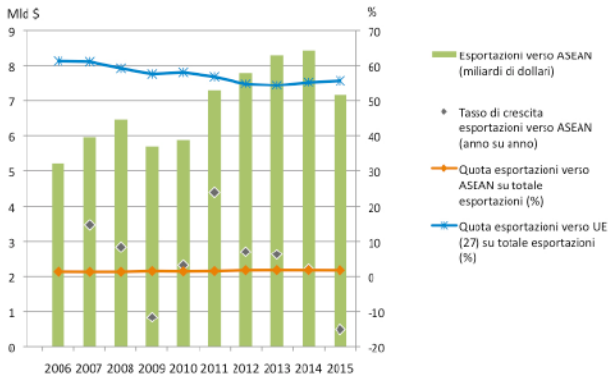
di *Silvia Rosina*

In seguito allo stallo dei negoziati multilaterali in seno all'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC) e alle difficili trattative tra ASEAN e Unione Europea (UE) nel periodo 2007-2009, l'UE ha avviato un ambizioso programma di accordi di libero scambio con i singoli Paesi del blocco, con l'obiettivo di ottenere un accesso preferenziale ai loro mercati. Questo nuovo scenario di liberalizzazione commerciale offre senza dubbio delle grandi opportunità per le imprese italiane Per valutare la portata di queste prospettive, è necessario innanzitutto esaminare l'evoluzione recente degli scambi commerciali e dei flussi degli investimenti diretti esteri (IDE) tra l'Italia e l'ASEAN nel suo complesso, così come tra il nostro Paese e le maggiori economie della regione, il tutto alla luce dei risultati ottenuti in questo campo da altri importanti partner europei, come Francia, Germania e Regno Unito.

1. L'EVOLUZIONE RECENTE DELLE ESPORTAZIONI ITALIANE VERSO L'ASEAN

Nel decennio 2006-2015 le esportazioni di prodotti italiani verso il mercato ASEAN sono cresciute ad un tasso annuo del 3,6%, totalizzando un valore complessivo di oltre 7 miliardi di dollari nel 2015, in recupero dopo la flessione successiva alla crisi globale del 2009. Dati preliminari del 2016 confermano la tendenza e la ripresa delle esportazioni che raggiungono i 7,4 miliardi di dollari, segnando + 4,4% sull'anno precedente. Nonostante questa espansione, il peso delle esportazioni verso l'ASEAN rispetto al totale delle esportazioni italiane è solo dell'1,7% (quota simile al flusso verso la sola Romania); una dimensione che colloca questo mercato al quindicesimo posto tra tutti gli sbocchi commerciali. Sebbene mete tradizionali e di facile accesso come l'insieme dei Paesi europei (UE-27) abbiano ridimensionato la loro importanza, con la contrazione della loro quota nel periodo in esame dal 61% al 55%, il peso dell'ASEAN è aumentato di appena mezzo punto percentuale. Questi risultati appaiono molto scarsi sia in considerazione della dimensione dell'area, che rappresenta un mercato di oltre 630 milioni di persone, sia in relazione allo sviluppo della domanda interna che la caratterizza. Le importazioni globali dei Paesi ASEAN, infatti, sono aumentate mediamente del 7,8% nell'ultimo decennio, determinando una significativa riduzione del peso relativo dell'export italiano sulle importazioni totali ASEAN - dall'1% nel 2006 allo 0,63% nel 2015 - ed indicando l'incapacità italiana di avvantaggiarsi dell'espansione di questo mercato.

Esportazioni di beni dall'Italia verso l'ASEAN



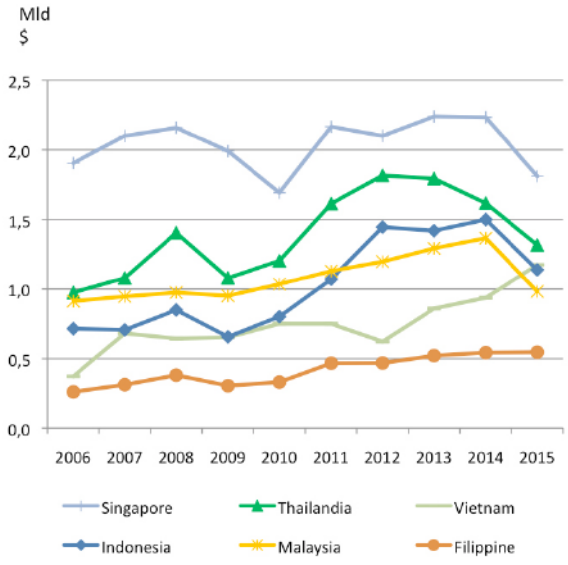
Fonte: WITS - World Integrated Trade Solution

Tra i Paesi ASEAN, la crescita maggiore è stata registrata dal Vietnam che ha assorbito oltre il 16% delle merci italiane (1,1 miliardi di dollari nel 2015, in crescita del 13,5% l'anno) diventando il terzo mercato di sbocco nell'area. Tuttavia, confrontando questi risultati con quelli degli altri Paesi europei, appare evidente come l'Italia stia crescendo ad un ritmo di poco inferiore (mediamente pari al 13,8% annuo). Nel panorama delle esportazioni destinate al Vietnam, l'Italia appare terza dopo la Germania (2,3 miliardi di dollari) e la Francia (1,5 miliardi di dollari). La quota di mercato italiana appare anche insidiata da Regno Unito e Spagna, che pur con valori minori di beni esportati (0,4 e 0,5 miliardi di dollari rispettivamente), mostrano tassi di crescita annui del 17% e del 15%.

Singapore e Thailandia sono le destinazioni principali delle merci italiane con un valore rispettivamente di 1,8 e 1,3 miliardi di dollari, pari al 25% e al 18% del totale dell'export italiano verso l'ASEAN nel 2015. Singapore, unica tra le nazioni del blocco ad aver subito un ridimensionamento costante del valore totale delle merci acquistate dall'Italia, si conferma il primo mercato di sbocco, in ragione del suo ruolo centrale di base logistica e di

smistamento delle merci verso gli altri Paesi dell'Asia orientale. Nel 2015 le esportazioni italiane verso Singapore appaiono solo al quinto posto dopo Germania (6,6 miliardi di dollari), Regno Unito (5,8 miliardi di dollari), Francia (5,7 miliardi di dollari) e Paesi Bassi (2,3 miliardi di dollari). Tutte queste nazioni rivelano esportazioni in continua crescita con tassi annui medi consistenti rispettivamente dell'1,7%, 4,6%, 3,5% e 4,4%. Nei prossimi anni anche il Belgio, che attualmente segue l'Italia con un export – interamente verso Singapore - di circa 1,2 miliardi di dollari, potrà rappresentare un serio concorrente mostrando tassi di crescita del 9% annuo. La Thailandia è il secondo mercato ASEAN italiano, conteso da Germania, Francia e Regno Unito. Tutti e tre i concorrenti hanno consolidato nell'ultimo decennio la rispettiva leadership, sfoggiando tassi di crescita superiori alla media europea e alla crescita italiana e la Francia, in particolare, ha scalzato l'Italia dalla terza posizione, con un tasso di crescita superiore all'8% annuo. Indonesia e Malaysia sono rispettivamente la quarta e la quinta destinazione preferita dalle esportazioni italiane assorbendo 1,1 e 0,9 miliardi di dollari di prodotti nel 2015. Complessivamente, questi cinque Paesi attraggono il 90% delle merci italiane destinate all'ASEAN. A questi leader, si sono affiancate le Filippine che nel 2015 hanno assorbito merci italiane per un valore pari a 546 milioni di dollari segnando una forte crescita al ritmo del 8,5% annuo tra il 2006 e il 2015. Gli altri Paesi dell'ASEAN, Myanmar, Cambogia, Brunei e Laos, ricevono complessivamente meno del 2% dell'export italiano nell'area, rivestendo un ruolo marginale tra i mercati di sbocco.

Esportazioni di beni dall'Italia verso i principali partners in ASEAN

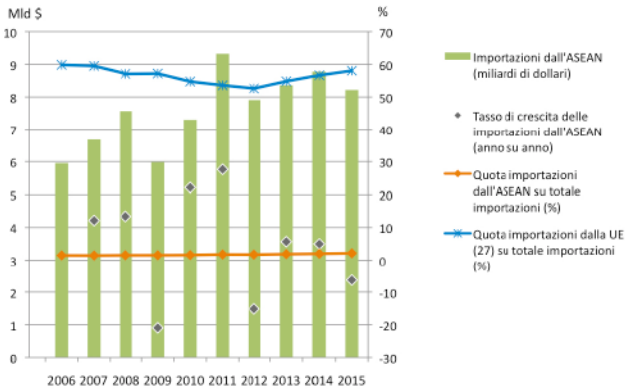


Fonte: WITS – World Integrated Trade Solution

2. LE TENDENZE DELLE IMPORTAZIONI ITALIANE DALL'ASEAN

Al valore totale delle importazioni italiane, l'ASEAN contribuisce solo per circa il 2%, con oltre 8 miliardi di dollari nel 2015, collocandosi nella quattordicesima posizione, preceduta dall'Austria e seguita dalla Turchia. Questi dati sono confermati anche nel 2016 da un import pari a oltre 8,4 miliardi di dollari con un incremento del 3,3% sull'anno precedente. Nel decennio in esame, le importazioni italiane dalla regione asiatica hanno subito un andamento più oscillante rispetto a quello delle esportazioni, sulla scia degli andamenti della domanda interna italiana. L'Italia ha mostrato, infatti, segni di contrazione della capacità di assorbire prodotti acquistati all'estero con una riduzione dello 0,46% annuo. Più marcato è stato il calo delle importazioni dall'Europa, con un taglio dello 0,8% annuo nel decennio. Le importazioni dai Paesi ASEAN, invece, hanno segnato un andamento positivo nel periodo 2006-2015, con un incremento del 3,65% all'anno, paragonabile a quello delle esportazioni.

Importazioni di beni in Italia (2006-2015)

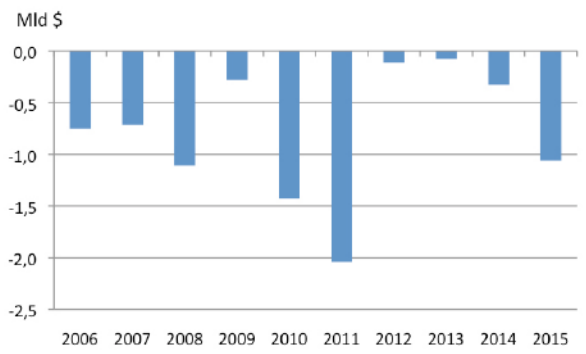


Fonte: WITS – World Integrated Trade Solution

Tra tutti i Paesi ASEAN, il Vietnam, da cui l'Italia ha importato prodotti per un valore pari a 2,9 miliardi di dollari nel 2015, è il primo mercato di approvvigionamento con un notevole balzo rispetto alla quarta posizione del 2005 (dietro a Indonesia, Malaysia e Thailandia). Inoltre, con un tasso del 16% medio annuo, il Vietnam si attesta anche come il fornitore in più rapida crescita. Stando ai dati del 2015, l'Indonesia, da cui l'Italia importa oltre 2,1 miliardi di dollari di merci con una crescita media del 2,5%, occupa il secondo posto tra i principali partner commerciali in ASEAN. L'exploit di questi due mercati ha dunque intaccato la posizione di Malaysia, Thailandia, Filippine e Singapore Di conseguenza, come nel caso delle esportazioni, questi sei Paesi costituiscono la quasi totalità (95%) delle importazioni italiane dall'ASEAN. Degna di nota è, tuttavia, la crescita della Cambogia, pari al 44% nel decennio in esame, arrivando a raggiungerei 328 milioni di dollari nel 2015.

I dati fin qui enucleati evidenziano come, complessivamente, la bilancia commerciale abbia mostrato saldi sempre negativi per l'Italia nei dieci anni trascorsi, con valori prossimi al pareggio solo negli anni di maggiore contrazione della domanda interna italiana (2009, 2012 e 2013), a conferma della debole capacità di esportazione verso quest'area.

Saldo commerciale di beni Italia-ASEAN



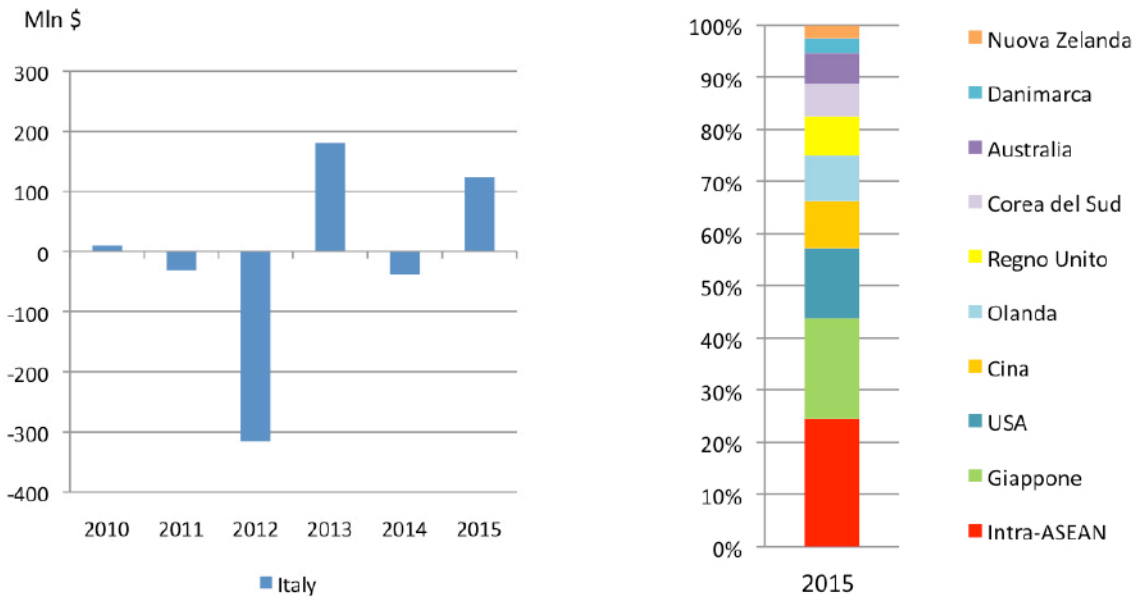
Fonte: WITS – World Integrated Trade Solution

3. LA DINAMICA DEGLI INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI

Analogamente a quanto registrato per gli scambi commerciali, il peso degli investimenti italiani nella regione asiatica appare modesto. Nel 2015, l'afflusso di capitali dall'Italia ammontava a 124 milioni di dollari, pari allo 0,1% degli IDE totali ricevuti dall'ASEAN e allo 0,6% di quelli provenienti dall'UE. Dal 2010, gli investimenti italiani hanno mostrato un andamento oscillante, che ha ricalcato le dinamiche europee caratterizzate da valori di segno negativo nel 2012 e dal successivo recupero. Il flusso di IDE intra-ASEAN, costantemente positivo dopo il 2011, nel 2015 appare al primo posto tra gli investitori con oltre 22 miliardi di dollari. Paesi Bassi, Regno Unito e Danimarca figurano come gli unici Paesi europei presenti nella top ten degli investitori in ASEAN, con investimenti rispettivamente di 7,9 miliardi di dollari, 6,6 miliardi di dollari e 2,6 miliardi di dollari nel 2015. L'Italia nello stesso anno si è posizionata al diciottesimo posto, dopo Belgio, Francia, Germania, Lussemburgo e Finlandia per citare solo i Paesi europei. Tuttavia, l'appetibilità dell'Italia per gli investitori del Sud-est asiatico si può constatare dalle acquisizioni realizzate nel corso del decennio scorso, come nel caso di Selenia, di proprietà dal 2008 della società petrolifera malese Petronas, che ha avviato a Villastellone (Torino) la realizzazione di un nuovo centro ricerche nel gennaio 2016, con un investimento di 60 milioni di euro. A maggio 2011, il colosso thailandese delle vendite al dettaglio, Central Retail, ha invece annunciato l'acquisizione di La Rinascente Srl per 260 milioni di euro. Entrambe queste aziende del Sud-est asiatico hanno eletto l'Italia quale trampolino di lancio per espandere il proprio business in Europa, in due settori tanto distanti quanto quello dei lubrificanti e quello dei beni di lusso. Anche la finanza vanta i suoi esempi di acquisizioni, come nel caso recente di Allfunds Bank, ceduta da Intesa Sanpaolo e Santander al fondo sovrano di Singapore Gic per 1,8 miliardi di euro. Complessivamente, le imprese italiane con capitali di provenienza ASEAN erano 41 nel 2008 e sono salite a 66 nel 2014, rappresentando lo 0,6% delle aziende a partecipazione estera, di cui 43 di Singapore, 8 indonesiane, 8 malaysiane, 5 thailandesi e 2 filippine.

In conclusione, è possibile affermare che l'Italia non stia approfittando appieno delle grandi opportunità offerte dall'espansione economica dell'ASEAN, né da un punto di vista commerciale né degli investimenti. Tuttavia, visto l'enorme potenziale di crescita di questo mercato e le quote modeste finora occupate dal nostro Paese, l'Italia può ritagliarsi un ruolo da protagonista se riuscirà a cogliere tempestivamente le opportunità che si stanno rivelando nei diversi settori e a contrastare l'ascesa apparentemente inarrestabile dei concorrenti europei.

Investimenti diretti esteri in ASEAN dall'Italia e primi 10 investitori



Fonte: UNCTAD ASEAN Investment Report 2016

LA RECENSIONE

di *Giuseppe Gabusi*

Tash Aw, *Stranieri su un molo*, Torino: addeditore, 2017

"È nell'armonia fra le diversità che il mondo si regge, si riproduce, sta in tensione, vive". Queste parole del giornalista e scrittore Tiziano Terzani mi sono tornate in mente durante la lettura dell'agile testo che presentiamo ai nostri lettori di RISE in questo numero. Tash Aw è uno scrittore sino-malese che scrive *Stranieri su un molo* pensando ai nonni, che emigrarono dal Fujian e dall'isola di Hainan agli inizi del '900, sbarcando – appunto – a Singapore, con il suo odore "di terra bagnata e vegetazione che marcisce, di cibo, di possibilità" (p. 16) e la sua promessa di rinascita per chi in quegli anni lasciava il sud della Cina in preda a guerre e carestie. Il tema dello spaesamento e la riflessione sulle identità è al centro del testo, partendo dalla diretta esperienza dell'autore, che – scambiato per thailandese a Bangkok, per nepalese a Kathmandu, per cantonese a Shanghai – grazie alla sua faccia "si mimetizza nel paesaggio culturale dell'Asia" (p. 10).

Tash Aw deve innanzitutto fare i conti con la sua "cinesità" immersa nella caotica vita urbana della classe media di Kuala Lumpur, città dove passa la sua giovinezza negli anni Ottanta del XX secolo (oggi l'autore vive a Londra): "abbiamo idee moderne noi, sembriamo addirittura occidentalizzati; ma fondamentalmente siamo una famiglia cinese tradizionale" (p. 26). Il passato in Asia è un tempo da cui rifuggire, o al massimo un ricordo da manipolare, spesso a fini politici. Il passato è conflitto, miseria, frustrazione, mentre il presente e il futuro sono promesse di ricchezza da cogliere nelle scintillanti megalopoli in cui tutto sembra possibile. Se poi questo passato coincide con grandi tragedie, dimenticare è una strategia di sopravvivenza, perché ricordare significherebbe riempire la coscienza "al punto che non resterebbe posto per nient'altro" (p. 27). Lo stesso, in Asia, vale per le narrazioni nazionali che cancellano i periodi oscuri e confusi, che minacciano di intaccare la visione ufficiale (sostenuta dalla percezione occidentale) dell'ascesa economica del continente, come se le contraddizioni fossero risolte una volta per tutte, ed esistesse solo un glorioso tempo antico, un presente fatto di grandi opportunità, e un futuro ancora più luminoso, ma mancasse *il tempo recente*.

E poi la "cinesità" va scomposta: la Cina è un continente, con enormi diversità, anche se "l'impressione prevalente è quella di omogeneità, di un'immane massa di gente che appare, pensa e agisce […] allo stesso modo" (p. 56) – un'impressione che ai governi e al capitale globale fa comodo rafforzare. La realtà infatti è diversità, fatta di tanti dialetti, usi, costumi, cucine diverse: "quando scendi nei dettagli, quando vai oltre i convenevoli e ti metti a parlare di te, quel che tutti i cinesi vogliono sapere è da dove vieni, in che modo sei diverso da loro" (p. 57). Le "tante Cine", poi, si sono fuse, intrecciate, distinte, con i popoli dell'Asia orientale, per dare vita a un calderone di differenze che genera incontri e convivenze, ma anche attriti e conflitti.

L'edizione italiana del saggio (uscito nel 2015 in inglese con il titolo *The Face: Strangers On a Pier*) contiene anche un'intervista all'autore, densa di riflessioni sul significato odierno della condizione di migranti in società sempre più multirazziali (termine che non utilizzo a caso, come vedremo subito). Mentre i nonni avevano prospettive concrete di essere accolti e integrati nella società di Singapore, dapprima Tash Aw rileva come oggi i migranti all'interno del Sud-est asiatico si spostino solamente alla ricerca di un salario, spesso frutto di lavori temporanei, che consenta loro di vivere, però "aspettando con ansia il ritorno a casa appena avranno risparmiato abbastanza", senza alcuna speranza di "emancipazione" (p. 76). Poi spiazza i benpensanti (e l'élite *cosmpolitan* che crede di vedere il mondo mentre si guarda allo specchio) dichiarando che non bisogna rifuggire dall'uso della parola "razza" con la paura che essa alimenti il razzismo: razza come sinonimo di differenza, lontani dalla finzione che (al di là del dato biologico) apparteniamo tutti alla stessa razza umana, poiché "si deve essere pazzi per pensare che quando un nigeriano entra in un'osteria di campagna in Giappone le persone pensino "Oh, è della nostra stessa razza" (p. 81). Raramente gli intellettuali dimostrano tanta schiettezza. Ciò che occorre invece è riconoscere la diversità, conoscerla, ed essere a proprio agio con altre visioni del mondo – ritroviamo qui ancora Terzani e la sua continua ricerca di capire le ragioni degli altri. Non solo: è necessario anche *sapere* raccontare la diversità, e ciò richiede un'abilità che – in un tempo di guerra tra bande e fazioni, in cui la complessità viene descritta in bianco e nero, in cui tutti vogliono

farci credere che o si vince o si perde – andiamo smarrendo. Perciò, la gestione della diversità è la sfida dei nostri giorni e richiede sforzi comuni: "L'Europa ha fallito nel capire la Cina, così adesso la Cina è destinata a essere l'Altro, in modo perpetuo e onnicomprensivo" (p. 91). E l'Italia – paradossalmente – sembra dovere compiere un pezzo di strada in più: "Recentemente, viaggiavo in Italia con un amico coreano-americano, e continuavamo a sentirci chiamare Cinese, cinese. Eravamo diversi, per cui eravamo cinesi. Non ci siamo mai preoccupati di fermarci per spiegare la verità su chi fossimo" (p. 91).

In sole 90 pagine, *Stranieri su un molo* sta a una chiesa romanica come tanti saggi di 400 pagine stanno alle cattedrali barocche: tutto è chiaro nella prosa di Tash Aw, non esistono orpelli e ogni parola è essenziale, e allo stesso tempo leggera perché il racconto è infuso di una serena comprensione della condizione umana, e ci regala vivide immagini di Paesi in tumultuosa trasformazione, che coinvolge popolazioni diverse eppure con molti tratti comuni. In tal senso l'Asia sudorientale appare anche un laboratorio per il mondo che verrà. Sta soltanto a noi scegliere in quale direzione andare, senza scorciatoie.

I libri recensiti in questa rubrica possono essere acquistati presso la Libreria Bodoni / Spazio B, Via Carlo Alberto 41, Torino.

Dal 2016 a oggi hanno contribuito a **RISE**: **Francesco Abbate** *(Università di Torino e OEET)*, **Matteo Boaglio** *(Intesa Sanpaolo)*, **Gianluca Bonanno** *(T.wai, Kyoto University e IPSO)*, **Nicholas Borroz** *(TD International)*, **David Camroux** *(SciencesPo e Vietnam National University)*, **Simone Centola** *(Withers KhattarWong)*, **Luciana Chiaravalli** *(Promos e NIBI)*, **Hien Laëtitia Do Benoit** *(Conservatoire national des Arts et Métiers e LIRSA)*, **Simone Dossi** *(T.wai e Università di Milano)*, **Nicholas Farrelly** *(T.wai, Australian National University e New Mandala)*, **Carlo Filippini** *(Università Bocconi)*, **Kim Geheb** *(CGIAR)*, **Giuseppe Gabusi** *(T.wai e Università di Torino)*, **Gabriele Giovannini** *(T.wai e Northumbria University)*, **Ray Hervandi** *(The Habibie Center)*, **Alin Horj** *(OCSE)*, **Erasmo Indolino** *(Dezan Shira & Associates)*, **Muhamad Iqbal** *(Monash University)*, **Natalino Loffredo** *(MISE)*, **Pietro Masina** *(Università degli Studi di Napoli L'Orientale e University of Cambridge)*, **Nathanial Matthews** *(King's College London e CGIAR)*, **Nicola Messina** *(Freelance)*, **Matteo Migheli** *(Università di Torino e OEET)*, **Marco Musso** *(Laureando, Università di Torino)*, **Jack Myint** *(US-ASEAN Business Council)*, **Augusto Ninni** *(Università di Parma e OEET)*, **Romeo Orlandi** *(Associazione Italia-Asean)*, **Silivia Rosina** *(Seat Pagine Gialle)*, **Stefano Ruzza** *(T.wai e Università di Torino)*, **Giovanni Salinaro** *(SACE)*, **Luca Saporiti** *(Camera di Commercio Italia – Myanmar)*, **Augusto Scaglione** *(Intesa Sanpaolo)*, **Sandra Scagliotti** *(Consolato della Repubblica Socialista del Viet Nam a Torino e Centro di Studi Vietnamiti)*, **Fabio Scarpello** *(Murdoch University)*, **Rosalia Sciortino** *(SEA Junction e Mahidol University)*, **Filippo Silvani** *(Ronchi Asia)*, **Antonia Soriente** *(Università di Napoli L'Orientale)*, **Giacomo Tabacco** *(Università di Milano-Bicocca)*, **TRAN Thanh Quyet** *(Università di Hanoi)*, **Alessandro Uras** *(Università di Cagliari)*, **Vittorio Valli** *(Università di Torino e OEET)*, **Federico Vasoli** *(dMTV - de Masi Taddei Vasoli)*, **Matteo Vergani** *(Deakin University)*, **Akkanut Wantanasombut** *(Chiang Mai University)*, **Roberto Zoppi** *(Camera di Commercio italiana per il Sud-Est Asiatico)*.

Le affiliazioni qui riportate sono riferite al momento in cui gli autori hanno contribuito a RISE.

Maggior sostenitore:

Compagnia di San Paolo | International Affairs

RISE Vol.2 / N.2 è stato chiuso in redazione il 18 maggio 2017